

510974 X

6/7 - 7 - 1955
Cont. Co.

L' OSSERVATORE della Domenica

25
LIRE

A. XXII — N. 24 (1100)

CITTA' DEL VATICANO

12 Giugno 1955

ABBONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 1.000 - SEM. L. 600 — ESTERO: ANNUO L. 2.000 - SEM. L. 1.100
C. C. P. N. 1/10751 — TEL. VATIC. 555.351 - INTERNO 487 — CASELLA POSTALE 96-B - ROMA — UN NUMERO ARRETRATO L. 50



AFFERMAZIONE DI LIBERTA' DEL POPOLO SICILIANO

NELLE ELEZIONI SICILIANE LA DEMOCRAZIA CRISTIANA HA NETTAMENTE SUPERATO I VOTI DELLE PRECEDENTI CONSULTAZIONI. CON GLI 895.318 VOTI RACCOLTI HA CONQUISTATO 37 SEGGI NEL PARLAMENTO DELL'ISOLA IN LUOGO DEI 30 ATTUALI.

L'ascetica del turismo



Fra i tanti problemi del giorno — alcuni utili, molti inutili — c'è il vezzo di definire come « problema » anche le vacanze estive. Problema, non saprei, forse dal punto di vista finanziario, o della scelta idonea della località adatta. Ho detto male « località adatta » al singolare; ma ormai non v'è più nessuno, o quasi — almeno tra i giovani — che si accontenti di visitare o risiedere in una sola località, durante le vacanze. Muoversi, muoversi! — viaggiare, vedere, scoprire, entrare in relazione con uomini e città: la malattia del secolo. Sono le vacanze dei giovani, queste. E di esse voglio qui parlare — perché, in fin de' conti, le più interessanti, le più tipiche, le più dinamiche (e, anche, in un certo senso, le più pericolose). Le « vacanze itineranti » — le vacanze movimentate, viaggianti, sono diventate consuetudine. Per disciplinarle, aiutarle, guidarle — si è creato addirittura un apposito Centro, il CTG; e cioè il « Centro Turistico giovanile », opera promossa dalla Gioventù italiana di Azione Cattolica (Giac).

Il CTG affronta le difficoltà delle vacanze itineranti e le risolve. Prima difficoltà: i quattrini... Oggi il turismo non è più riservato ai ricchi. Può viaggiare anche quella categoria di persone che, pur avendo poco denaro a disposizione, sa organizzarsi e studiare a puntino tutte le spese, sa adattarsi, sa scegliere tra le tante soluzioni quella che, pur permettendo un viaggio completo, impegna il meno possibile da un punto di vista finanziario. Ciò dipende da una molteplicità di elementi: innanzi tutto il costume e il metodo di sapersi adattare ad un turismo semplice; in secondo luogo dall'organizzazione; in terzo, dall'essere favoriti da conoscenze, da legami di aiuto scambievole, dall'aver a disposizione un'attrezzatura e una rete organizzativa dovunque si vada, che permetta di essere ospitati e viaggiare a poco prezzo. Altra difficoltà: il programma. Dove andare? Qualche risparmio messo da parte è sufficiente per un programma massimo, o minimo, o medio? Difficile dirlo; occorre molta esperienza. Occorre saper individuare il programma e le mete adatte al portafoglio, alla cultura, alla progressiva evoluzione mentale psicologica e culturale del giovane

viaggiatore. Da solo è difficile poter mettere insieme un programma intelligente, graduale e proporzionato ai denari che si hanno in tasca! Ed ecco intervenire il CTG. Terza difficoltà: l'organizzazione; fissare itinerari, trovare coincidenze, prevedere difficoltà e contrattempi. Non è facile, specie quando si hanno pochi soldi a disposizione; diviene facile, invece, quando si sa su chi contare in ogni luogo, dove pernottare a poco prezzo, quando si hanno al momento opportuno amici che ci servano da guide, quando si ottengono facilitazioni, materiale, etc. Tanto più quando si vuole andare all'estero (e oggi, chi è che non va all'estero?). Quarta difficoltà... (come vedete, le difficoltà non sono poche): le attrezzature, cioè una rete di località per dormire a poco prezzo, ad una serie di

case dove trascorrere le vacanze con altri amici, ma dove la spesa sia ridotta al minimo, a campeggi già organizzati dove poter essere accolti come ospiti. Quinta difficoltà: una guida; sesta ed ultima: la compagnia. Una guida è quasi sempre necessaria: ma di chi fidarsi? La compagnia deve esser composta di ragazzi intelligenti, allegri, che sappia intendere il bello e il buono, che sia semplice e sensibile alla spiritualità; che abbia, insomma, delicatezza di sentimenti e di educazione...

Troppe difficoltà? Ma è inutile nasconderselo, perché esistono. Il CTG si adopra, appunto, perché esse scompaiano, assumendole e risolvendole con la propria organizzazione a favore dei suoi soci. E questa è l'originalità e la opportunità del Centro.

Le vacanze itineranti che il CTG propone e organizza costituiscono quello che si può definire un « turismo intelligente ». Cioè vuole orientare i giovani verso la conoscenza della civiltà, verso l'amore degli uomini d'oggi con tutti i loro pregi e i loro difetti. San Paolo dice: « Camminate nell'amore come figli amatissimi ». Camminare nell'amore, cioè essere guidati da questo senso profondo di contatto che è il prossimo.

Il Papa, così sensibile ad ogni iniziativa dei giovani e particolarmente dei giovani di Azione Cattolica, parlando ai convenuti del I convegno del CTG così ha definito « l'ascetica del turismo »: « Il turista si assuefa ai rigori ed alle variazioni della temperatura, alle disavventure di un campo di fortuna, all'eccessiva frugalità, ai bizzarri capricci della cucina. La sua indole si perfeziona, si addolcisce all'incontro con altri caratteri non sempre gradevoli. Un altro vantaggio più rilevante che il turista procura è l'affinamento dei sensi, l'ampliamento dello spirito, l'arricchimento dell'esperienza ».

Con queste parole, Pio XII ha voluto chiaramente affermare come a traverso il turismo il giovane si alleni allo spirito di sacrificio.

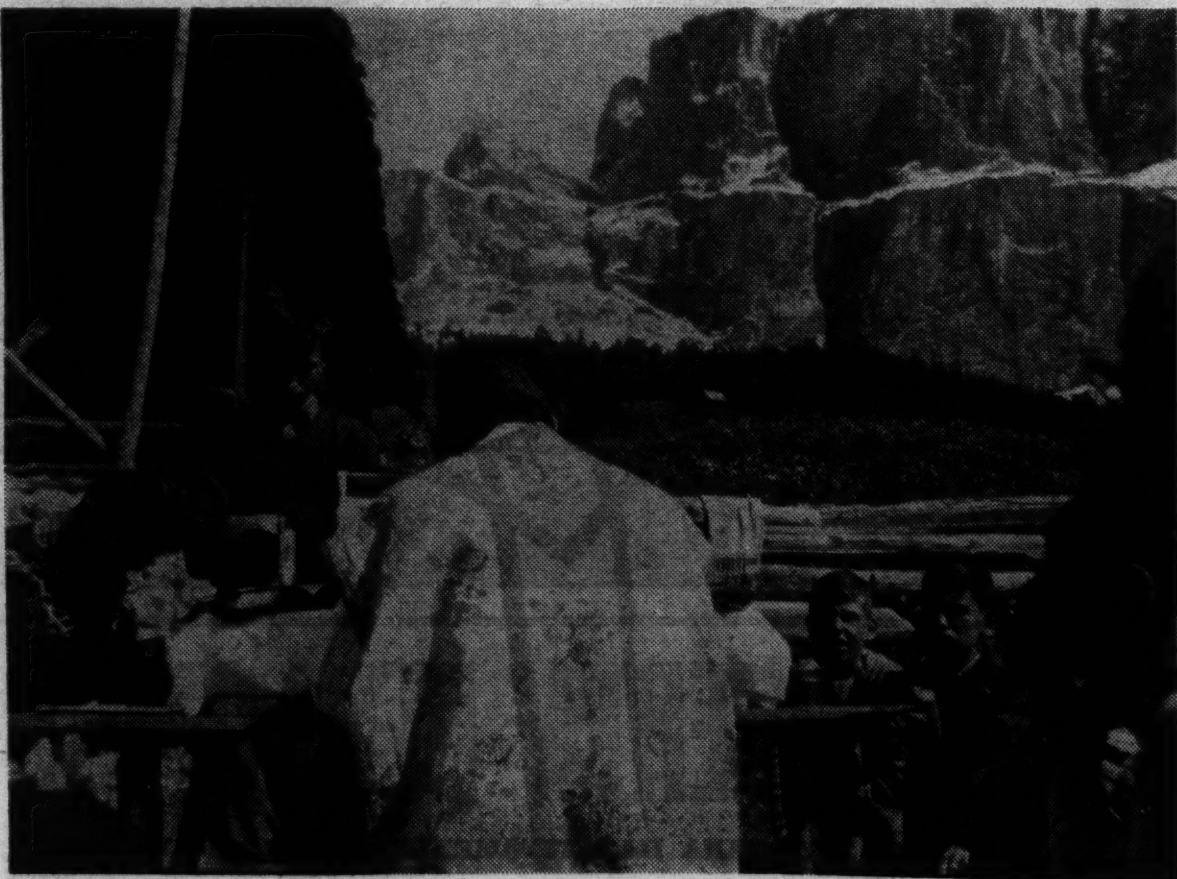
Vacanze itineranti ed anche residenziali sono facilitate dal CTG mediante alcuni specifici settori: Case per ferie e alberghi; turismo giovanile, viaggi ed escursioni, scambi con l'estero, fotografie, coralli. Le Case per ferie sono ormai divenute un centinaio, disposte in tutti i più suggestivi centri montani e marini: Ceryinia, Gressoney, Canazei, Passo Pordoi, Cattolica, Rapallo, Stromboli — sono i centri più rinomati.

Vi sono poi molti alberghi sicuri ed economici, aderenti al CGT; campeggi (centinaia di campi vengono allestiti ogni anno dai gruppi turistici e dalle associazioni, dai comitati zonali, dalla Presidenza nazionale); il turismo nomade in bicicletta o in moto-scooter o con l'auto-stop (posti-tappa sono in fase di sviluppo scaglionati ogni 70-100 km.); viaggi ed escursioni, in treno o in pullman, per interessi culturali, religiosi o ricreativi (i comitati zonali del CTG realizzano in tutta Italia centinaia di itinerari); e infine gli scambi con l'estero: Austria, Belgio, Germania Occ., Francia, Lussemburgo, Olanda, Spagna, Svizzera — hanno aderito ad una rete di ospitalità-scambio, in modo da mettere i giovani al sicuro da ogni sorpresa, ambientarli, procurar loro amicizie e guide.

Come vedete, il CGT svolge un vastissimo compito.

Al centro di ogni attività è l'esigenza di realizzare una fondamentale ricerca spirituale. I giovani che si affidano al CTG si incontrano per le strade del mondo e si riconoscono fratelli guardandosi negli occhi e riconoscendo una stessa ansia e una medesima certezza: l'ansia di esser giovani che vanno alla ricerca di Dio, delle civiltà e degli uomini per il bene dei loro fratelli; la certezza di ritrovare una meta sicura al termine del viaggio della nostra vita: Dio.

P. G. COLOMBI



La S. Messa celebrata all'aperto, tra i monti del Trentino, per un gruppo di giovani aderenti al Centro turistico

INTESA DI LAVORO NEL NOME dei SANTI PROTETTORI

QUANTO costava un paio di scarpe nel 1410? E perché nel 1476 fu fatto d'vietto ai novantun barbieri di Milano di trasformare le proprie botteghe in casini da gioco? Con quel decreto, tutti i passatempi venivano proibiti nei negozi di barbiere, tranne quello degli scacchi. Per rimanere sul tema dei barbieri, diremo che nel 1448 i capitani della Repubblica Ambrosiana approvarono un «capitolo» con il quale veniva stabilito che nessun maestro della detta arte potesse lavorare e far lavorare nei giorni festivi della Chiesa romana e ambrosiana, nelle viglie delle feste e al sabato dopo le ore 24. I protettori dei barbieri erano i santi Cosma e Damiano, i due martiri che in vita si erano occupati dell'arte tonsoria e di... rudimentale chirurgia, esercitando «gratuitamente per amore di Dio». Ad essi erano intitolate a Milano due chiese: nella prima i barbieri tenevano accesa una lampada ogni sabato davanti all'altare dei Santi e, in occasione della loro festa, vi facevano eseguire della buona musica «a spese di tutti i barbieri della città che in quel giorno si trovavano presenti intorno alla loro cappella e restavano in convento a pranzo dallo abate».

Passano all'incirca duecent'anni, ed ecco profilarsi una più lucrosa fonte di lavoro, che darà origine alla costituzione di una speciale corporazione: i fabbricanti di parrucche. La nuova moda è sorta a Venezia ed è subito dilagata in ogni società che si rispetti. I barbieri naturalmente si dedicano con entusiasmo alla nuova arte, aprono «belle e luccicanti botteghe» e lasciano l'antica corporazione per costituirne una nuova con propri statuti, proprio gonfalone e proprio santo protettore. Quelli di Milano scelgono a patrono Santo Onofrio, eremita della Tebaide, morto il 12 giugno del 400, per cui decidono di celebrarne in tale giorno la festa; l'effigie del Santo viene posta a ornare il fronte pizio dei nuovi Statuti e un priore è scelto a dirigere la scuola.

Ma sorgono delle contenzioni, e la diatriba durerà a lungo tra barbieri e parrucchieri prima di definire i limiti delle rispettive incombenze e i diritti nel campo professionale, quando perfino i ferri del mestiere sono oggetto di contestazione.

Altrettanto curiosa è la storia dei calzolari: fin dal secolo decimo è ricordata a Milano una via dei calzari («ubi Caligaria dicitur»). Come risulta dal verbale di una loro riunione, in data 14 ottobre 1490, i

calzolari stabiliscono tra l'altro che i proventi delle condanne inflitte ai trasgressori degli statuti debbano andare a beneficio della fabbrica del Duomo, per il compimento e perfezionamento della cattedrale.

Se i parrucchieri diedero ombra ai barbieri (e viceversa), i calzolari erano destinati a scontrarsi con gli zoccolai, pretendendo quelli che i loro concorrenti non vendessero gli zoccoli sulla piazza dell'Arengo, di rimpetto al Duomo; la lite venne decisa dal Comune a favore degli zoccolai.

A questo punto potremmo rispondere al quesito che ci siamo posti all'inizio: quanto costava un paio di scarpe nel 1410? Su richiesta degli stessi fabbricanti, l'ufficio di Provvisione fissò in quell'anno i prezzi dettagliati delle calzature, distinguendo se erano colorate o no, se per uomo o donna o bambino, se aperte o allacciate, e furono stabiliti anche i prezzi delle suole.

Vediamo così che il prezzo massimo di un paio di scarpe da donna era, per quelle nere, soldi 4 e, per le colorate, soldi 4 e denari 6, mentre per quelle da uomo si arrivava a un massimo di soldi 6 e denari 6.

Gli statuti approvati dal duca Francesco Sforza il 20 novembre 1461 fissavano anche alcune norme da osservare nell'esercizio dell'arte, norme che riportano volentieri riscontrandosi in quasi tutti gli statuti delle vecchie Corporazioni. Vi troviamo tra l'altro che «Tutti i maestri e i lavoratori devono essere elencati in un registro-matricola, sotto pena di non poter esercitare l'arte».

«Il paratico deve dare aiuto a chiunque dei colleghi sia caduto in povertà o si ammali».

«Chiunque vuole imparare l'arte presso un maestro deve pagare un contributo al paratico».

«Nessuno può lavare o far lavorare il sabato o la vigilia delle feste con il lume (cioè di sera)».

«Nessun maestro può avere l'insegna di un altro maestro».

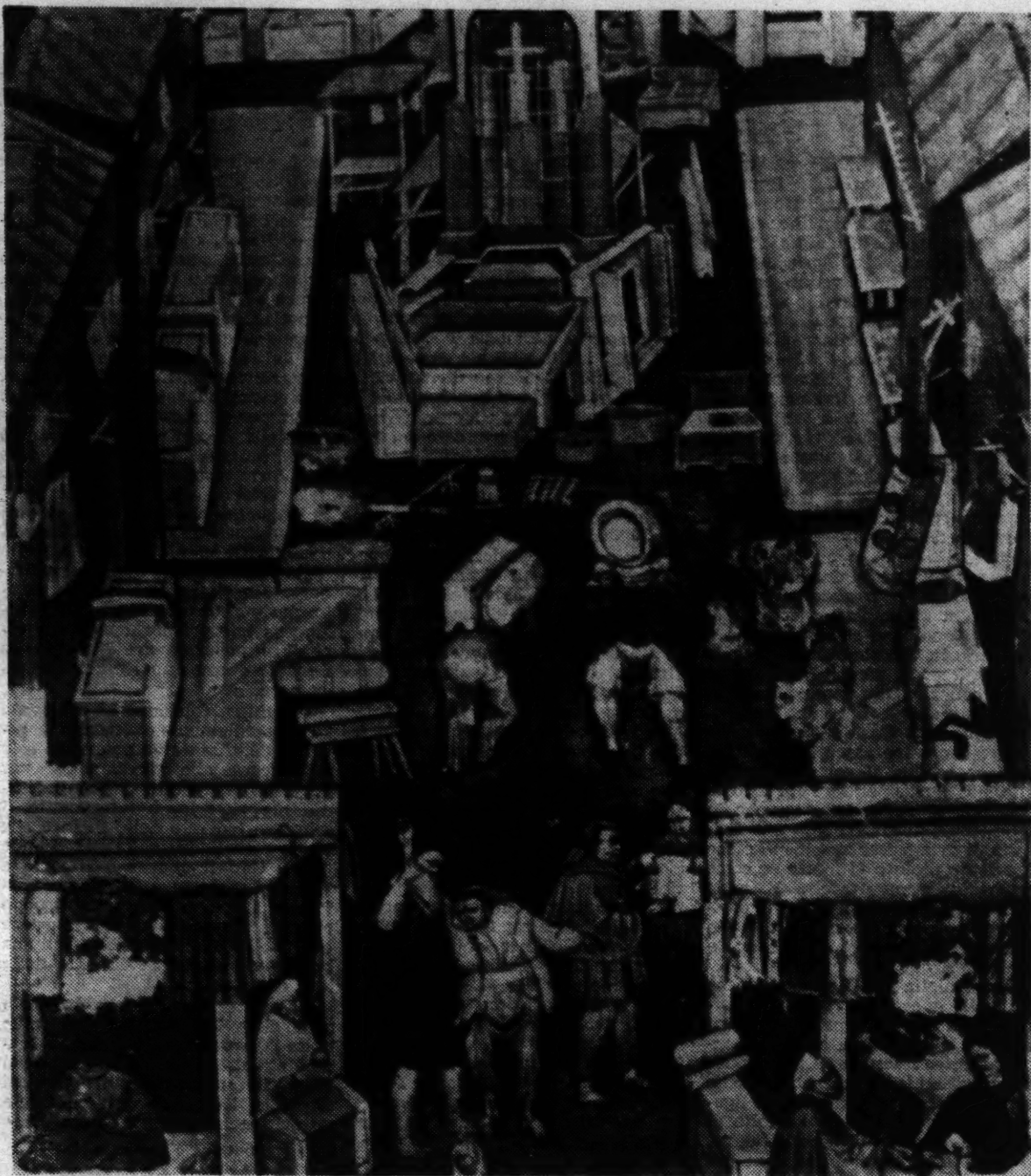
«Nessuno dia lavoro ad uno che sia in debito verso un altro maestro o non dichiarati con chi ha lavorato».

«Nessuno può vendere scarpe andando in giro per la città o per i sobborghi».

«Non è ammessa l'esposizione di merce o la vendita nelle feste. Viene considerata festiva la ricorrenza di S. Urso, protettore dei calzolari, che si celebra il 1° febbraio».

«Nessun lavorante può aprire bottega nelle vicinanze di quella del maestro prima di un anno».

Quasi due secoli dopo (ce ne volle del tempo per una tale conqui-



Statuti della società dei drappieri e bracciacoli

sta) furono accolti nell'associazione anche i ciattattini, con l'obbligo di sottostare alle stesse norme dei calzolari.

Paratico: da dove viene questo nome oggi caduto totalmente in disuso? Paratici si chiamavano i mercanti che andando alle fiere facevano parata delle loro merci. Così almeno la pensa il Muratori, ma la spiegazione è tutt'altro che soddisfacente. Di sicuro sappiamo soltanto che i paratici erano quelle corporazioni d'arti e mestieri che riempirono di sé la storia delle nostre città nel medioevo e nell'età moderna.

Divise per categoria (fornari, calzari, sutores, fabbri, lanistae, specari, orefici, sellai, spadari, pelliccioli, mercanti e via dicendo) il loro numero passava il centinaio e sussistettero dall'epoca romana ai tempi napoleonici.

E accanto alle corporazioni di mestieri manuali fiorirono i collegi di più nobili professioni: architetti e specialisti, fisici (cioè medici) e giureconsulti, ingegneri e ragionieri.

Il collegio dei giureconsulti era riservato ai nobili di antica data, e quello di Milano vantò tra i suoi membri anche un pontefice: Pio IV. Siccome le prove della nobiltà richiedevano ricerche speciali, vi si dedicarono a pagamento due celebri falsari: certi Galluzzi padre e figlio, i quali produssero una quan-

tità di documenti tanto antichi quanto... falsi, finché il Galluzzi figlio venne arrestato e condannato a morte.

I Fisici disputavano agli esami sugli aforismi di Ippocrate e sui libri di Galeno. Se risultava promosso, il nec-dottore riceveva nella chiesa di Santa Tecla o in Duomo dal rettore, a nome del Collegio, pubblica licenza di tenere cattedra; indi si recava a versare le tasse stabilite e ad offrire un'ottima colazione, con ottimo vino, a tutti i membri del Collegio.

Ogni due mesi nel Collegio si discutevano anche argomenti scientifici, perché «dalla discussione nasce la verità», e ogni anno nella festa di san Luca il rettore doveva tenere un discorso in Duomo in lode ed onore della scienza medica. Quanto agli onorari, il prezzo delle visite era fissato in 6 soldi l'una, nei casi di peste variava da 16 soldi a due lire e 10 soldi. Ma, se il malato era povero, il medico si doveva prestare gratuitamente.

Una curiosa disposizione che riguarda i notai: sulle pareti del palazzo nuovo del comune di Milano alcune pitture rappresentano la falsità di testimoni e di notai per vergogna dei falsari; tuttavia, siccome davano disdoro ed infamia alla città, specie al cospetto dei forestieri, si comandò che queste scandalose pitture siano tolte.

Chiuderemo questo breve elenco

di curiosità legate a certe consuetudini delle antiche corporazioni con un cenno ai Ragionieri: dai loro statuti risulta che per divenire ragionieri ed essere iscritti al Collegio bisognava avere fatto pratica per un quinquennio presso un ragioniere esperto e aver sostenuto l'esame su due o tre temi scritti, dai quali risultasse la sua buona conoscenza dell'aritmetica, della pratica mercantile e... del latino.

E' dunque chiaro che già i nostri padri mettevano seriamente in pratica quel detto ironico che ha fatto la fortuna della famosa rubrica di un umorista moderno: Impara il latino, se vuoi riuscire nel commercio!

Abbiamo spiegato queste curiosità tra libri, statuti, attestati, insegne e memoriali esposti in questi giorni a una mostra delle Corporazioni d'arti e mestieri della vecchia Milano. Si tratta di norme che governarono (a Milano come in quasi tutte le più importanti città di Italia) l'esercizio delle professioni, dal Medioevo all'età comunale fino alla rivoluzione francese, quando le corporazioni e i collegi professionali furono soppressi con decreto in nome della «libertà di lavoro».

Fu vera gloria l'averle abolite? La questione è probabilmente oziosa, oggi, e superata dai tempi. Sta di fatto che da allora, concorrenza e libertà di lavoro, affidate alla tutela di un sistema prettamente individualista, hanno concorso a creare la dolorosa situazione che affatica le menti dei sociologi moderni. La concorrenza sfrenata ha prodotto la speculazione disonesta e lo sfruttamento della mano d'opera, mentre ha reso irrisoria proprio la libertà di lavoro, ha favorito il grande industrialismo, ha separato in due classi nemiche quegli ordini di cittadini che le Corporazioni tenevano affratellati: i detentori degli strumenti di lavoro e coloro che li usano.

Sicché ancor oggi non possiamo non pensare con una certa nostalgia a quei tempi lontani in cui ogni categoria di lavoratori si intitolava al santo protettore dell'arte, norme severe limitavano le ore della fatica e imponevano il riposo festivo, e la stessa attività economica era intimamente condizionata da un premuroso rispetto per la religione dei padri.



Gli statuti vengono offerti dai Santi a Dio (Miniatura del quindicesimo secolo - Bologna - Museo Civico)

NATALINO TAGLIABUE

Due Madonne trafugate

WIESBADEN, giugno. Una gran parte dei tesori di quadri e sculture delle Gallerie di Berlino si trova ancora affidata al Museo nazionale dell'Assia in Wiesbaden, dove venne raccolta a cura dei tre Alleati occidentali che la salvarono così dal saccheggio quando la vecchia capitale tedesca cadde in mano dei Russi. Tra i quadri custoditi a Wiesbaden, di cui molti di scuola italiana, ve n'è uno del Botticelli, la «Madonna con gigli e angeli cantori», una tela preziosissima oggi valutata due milioni di marchi, cioè trecento milioni di lire, e che per la Germania è l'esemplare più illustre che essa possiede della grande pittura italiana.

Questo quadro ha una storia molto singolare. A trafugarlo, o comprarlo, in Italia fu un commissario di Napoleone che poi venne a venderlo in Germania, per duemila e cinquecento franchi oro, a un ricco collezionista, appassionato intenditore d'arte, il conte Eduardo Raczyński di Curlandia. Alla sua morte il quadro passò in eredità a un suo nipote, il conte Atanasio che, più tardi, per fare un atto di omaggio al re di Prussia, che in quel tempo aveva fondato una Galleria di arte a Berlino, dispose che il celebre dipinto vi figurasse come «prestito permanente». E nella Galleria berlinese il quadro è rimasto per più di un secolo, fin quando gli Americani per salvarlo lo trasferirono a Wiesbaden.

La famiglia dei Raczyński, che già nella guerra del '14 aveva perduto una notevole parte dei suoi beni, da quest'ultima è uscita completamente rovinata e ha veduto andar distrutta o dispersa anche l'antica collezione di quadri che figurava tra le più illustri raccolte di Europa. Alla fine di questa guerra, l'ultimo discendente dei conti di Curlandia aveva dovuto emigrare

nel Cile dove si era ridotto a vivere poveramente con una numerosa famiglia in una modesta fattoria. E nel lontano Cile, nell'apprendere che la famosa Madonna botticelliana si trovava in salvo, si ricordò che il quadro era stato dal suo avo non donato allo Stato prussiano, ma semplicemente concesso in «prestito permanente». E poiché oggi la Prussia più non esiste come Stato, credè suo diritto chiedere la restituzione del dipinto.

Il governo dell'Assia gli rispose con un rifiuto, motivandolo col fatto di non poter disporre del quadro di cui esso era solo consegnatario, e allora il conte, tramite un suo avvocato, si rivolse al tribunale che gli diede piena ragione. Ma l'Assia non volle cedere, e dal superiore tribunale di Francoforte ottenne l'annullamento della sentenza. Il conte non si diede per vinto, inoltrò appello alla corte suprema di Karlsruhe e di nuovo i suoi diritti sul quadro gli vennero riconosciuti. E qui la questione doveva apparire conclusa, ma non fu così.

A Wiesbaden si esumò una legge del '19, secondo cui oggetti d'arte di particolare valore e indicati in apposito elenco non possono lasciare il suolo tedesco, e il quadro conteso figurava precisamente nello elenco. Per ottenere la cancellazione occorrevano complicate pratiche speciali che il conte fece senza altro intraprendere, e ancora una volta ebbe ragione. Ma qui, a complicare le cose, intervenne il ministro delle finanze dell'Assia: Benissimo, si disse, il conte veniva riconosciuto legittimo proprietario del quadro, ma siccome questo per il suo valore comportava una tassa fiscale di oltre settecentomila marchi, per riaverlo egli avrebbe dovuto sborsare prima una tale somma; ma fino allora il quadro sarebbe rimasto sequestrato.

Il conte non avrebbe mai potuto disporre di tanto denaro; godeva

però, quale povero riconosciuto, del gratuito patrocinio, e poté impunemente continuare nei processi. Venne così la volta del tribunale fiscale di Kassel che accolse il suo ricorso e il sequestro fu tolto, ma neppure allora la cosa era finita. I preposti al governo dell'Assia, gente tenacissima, perdevano e facevano le spese di processi l'un dietro l'altro, ma il quadro non volevano restituirlo. Come ultima ratio, si rivolsero al governo federale di Bonn per ottenere una legge speciale che li mettesse al riparo da tante sentenze che avevano dato loro torto, e anche a Bonn ebbero poca fortuna. Si trattava, è vero, di impedire che uno degli oggetti più preziosi del patrimonio artistico della Germania andasse a finire nella collezione di qualche miliardario americano, ma non si poteva per questo violare il diritto della proprietà privata, specie nel caso di un povero padre di numerosa famiglia senza quasi mezzi di sussistenza.

La giusta soluzione si è trovata solo recentemente. Siccome il governo dell'Assia non poteva da solo sbarcarsi alla grossa spesa per acquistare il quadro dal suo legittimo proprietario, è intervenuto il ministro federale delle finanze che vi ha contribuito nella più grande parte. Così il quadro è rimasto a Wiesbaden, mentre il suo proprietario e i suoi numerosi figli, dopo circa dieci anni di angustie, grazie alla bella Madonna botticelliana hanno visto tornare la luce nella loro casa.

Diverso destino, invece, è toccato a un'altra Madonna ancora mille volte più preziosa, la famosa «Madonna Sistina» di Raffaello che dal 1754, da quando il re Augusto di Sassonia l'acquistò per ventimila ducati (oggi non ha prezzo a meno

(Continua a pagina otto)

ROCCO CARTOSCELLI



Raffaello: LA MADONNA SISTINA

E' cosa assai difficile incontrare, oggi, delle persone che abbiano conosciuto il papa Pio IX, mancato ai vivi quasi novant'anni fa, esattamente il 7 febbraio 1878, la cui figura sempre luminosa nel ricordo acquista, nel nostro tempo, anche una potente attualità con l'introduzione della causa di beatificazione avvenuta il 7 dicembre 1954, alla vigilia della chiusura dell'anno Mariano. Ho, dunque, percorso un lungo cammino, ma tra le colline toscane così belle per lo splendore d'argento delle olive e per le sciolte brune dei cipressi dislocate, con tant'arte, ai crocicchi delle viottole e sui limpidi crinali, per arrivare alla fattoria de «I Tattoli», a mezza strada tra Montelupo e San Casciano in Val di Pesa, proprio alla soglia della famosa regione del Chianti.

In questa fattoria ha fissato la sua dimora, da qualche lustro, la contessa Maria Bernetti ved. Bini-Smaghi, nata a Fermo il 9 marzo 1863. E' suo prozio il cardinale Tomaso Bernetti che fu segretario del papa Leone XII, e prosegretario del papa Gregorio XVI; nel 1826 compì un fortunoso viaggio in Russia, per assistere, come ambasciatore della Santa Sede, all'incoronazione dello zar Nicolò I a Mosca; fu una fatica, basti pensare alla lentezza dei mezzi di locomozione, alla condizione delle strade, che ebbe a premio, subito dopo il ritorno, la porpora. Nel novembre del 1848 seguì Pio IX nell'esilio di Gaeta. Un altro antenato della contessa, e questo illustre per santità, è il beato Pietro Bini, che insieme al padre Francesco Cerretani, fondò l'oratorio filippino di Firenze; il Beato morì appunto a «I Tattoli», a soli 43 anni d'età, il 28 dicembre 1634: il trasporto della sua salma, attraverso la campagna attonita e la folla reverente e pregante accorsa sul suo passaggio, lungo le viottole erbose, fu un vero trionfo. Oggi il Beato riposa nella cappella mariana della chiesa dei Filippini dedicata a S. Firenze.

I ricordi intorno alla figura di Pio IX della vecchia signora, ancora di vivida mente e lieta di raccontare, la costringono ad un lunghissimo cammino a ritroso, perché appartengono alla primavera e all'estate dell'anno 1870: sono perciò, è chiaro, ricordi aureolati dalla fragranza e dello splendore di una bambina settenne. Ella era stata condotta da Fermo a Roma per compire la sua educazione presso l'istituto, già famoso, del Sacro Cuore alla Trinità dei Monti, dove da qualche anno la aveva preceduta la sorella Luisa. Il papa Pio IX, già bel vegliardo canuto per essere vicino agli ottanta, onorava delle sue visite quell'istituto che accoglieva, eccezionale allieva, la sua nipote Giuseppina Mastai-Ferretti. Purtroppo la bambina settenne non faceva parte del circolo delle amiche di Giuseppina; vi era, invece, ammassa Luisa e anche le sorelle Livia e Laura Granito Di Belmonte.

L'arrivo del Papa, anche se previsto,

Il Corpus Domini di 75 anni fa

(Ricordi di un testimone vivente)

produceva sempre un po' di orgasmo tra le suore. Se ne accorgeva anche la piccola allieva, che era furbetta. Una volta che il Papa era stato introdotto nel magnifico salone dello Studio, dove si doveva svolgere in suo onore un familiare trattenimento, malaguratamente sfuggì dalle mani di una suora un grosso vaso, colmo di fiori, ch'ella si affrettava di collocare, per ornamento, sopra una consolle; il vaso si infranse, con uno schianto sul pavimento, e andò in cento pezzi. S'immagini come restò la suora. Allora Pio IX, per toglierla al più presto dall'imbarazzo, cominciò a battere col volto sorridente le mani, ed esclamò: «Brava! non c'è festa senza cocci...».

Nelle giornate più calde il Papa preferiva trattenersi nel vasto giardino dell'Istituto, che confina, a tramontana, con l'Accademia di Francia; talvolta rimaneva solo e lì dinanzi al panorama della città e dei suoi colli, recitava l'ufficio. Una sera d'estate Pio IX s'intratteneva in affabile conversazione con un gruppo di allieve; ecco che le suore, essendo assai caldo, gli portarono un bicchiere di limonata. Ora l'attonito silenzio delle allieve incuriosite circonda il Papa che tiene in mano la limonata. Egli, allora, lo rompe con

una graziosa domanda alla più piccola allieva, che gli è vicina: «Che cosa pensi? Eh! che il Papa è ghiotto...» e poi: «La vuoi assaggiare?» e le porge il bicchiere. La bimba ne beve un piccolo sorso, con estrema reverenza, come fosse acqua del cielo.

Al termine di una cerimonia la piccola Maria Bernetti ebbe il grande onore di essere presentata, insieme con la sorella Luisa, al Papa. Dopo ascoltati i riferimenti che gli davan le suore, il Papa chiese: «Ma non sono tre sorelle?». «Santità, sono soltanto due» risposero le suore. Dopo poco tempo nasceva a Fermo una terza sorella, Margherita. Il Papa disse, allora, con tono di burla, accennando alla piccola Maria: «E questa allieva è un po' cocciuta?». «Anzi è molto docile» replicarono meravigliate le suore. «Ah!» esclamò Pio IX «non è, allora, come la gente di Fermo... ho conosciuto un sacerdote di grande cocciutaggine, e se ne vantava dicendo: Io sono di Fermo...».

Ricordi, si è già detto, di una bimba settenne, piena di grazia ed aureolata di luce, di estrema semplicità, che tuttavia confermano il tradizionale carattere limpido, arguto, affabile di Pio IX. Ecco, ora, un ricordo storico: la processione solenne del

Corpus Domini, il 16 giugno 1870, in piazza S. Pietro, che fu l'ultima a cui partecipò Pio IX per la dolorosa apertura, di lì a pochi mesi, della Questione romana. La processione fu veramente una cerimonia grandiosa, anche per la straordinaria presenza dell'imponente numero dei Vescovi riuniti a Roma per il Concilio Vaticano, inaugurato l'8 dicembre dell'anno precedente. Se ne possono leggere, a conferma, ampie descrizioni nei giornali dell'epoca. «Nella mattina di ieri, giorno sacro alla solennità del Santissimo Corpo di Cristo» scriverà, ad esempio, in data venerdì 17 giugno il *Giornale di Roma* «ebbe luogo la consueta solenne pompa della Processione, la quale movendo dalla cappella di Sisto IV e andando attorno per la immensa piazza che spazia dinanzi alla Basilica Vaticana, accompagnò in questa Patriarcale l'Augustissimo Sacramento». Segue, naturalmente, l'ordine della Processione, a cominciare dagli alunni dell'ospizio apostolico di S. Michele e della Pia casa degli Orfani: Ordini mendicanti e monastici, Canonici regolari, e poi il Collegio dei Parroci, i Capitoli, e poi la Cappella Pontificia coi procuratori, i bussolanti, i Cappellani, gli avvocati concistoriali ecc.; il Clero in sacri paramenti cioè Penitenzieri, Abati, Vescovi, Arcivescovi, Primate, Patriarchi, Cardinali diaconi, presbiteri ed episcopi: «Infine, in mezzo ai fiabelli e sotto il baldacchino veniva il Pontefice, che levato sul talamo, portava il Santissimo Sacramento. Sua Beatitudine era circondata dagli Ufficiali Superiori delle Guardie Nobili, della Guardia Svizzera e della Guardia Palatina d'onore ecc. ecc. Dietro a tanta pompa di accompagnamento veniva il Corpo delle Guardie Nobili col vessillifero del Gonfalone di S.R.C., poi i generali delle milizie pontificie, gli stati maggiori ed i corpi delle milizie pontificie che ordinavano in schiere dopo aver reso gli onori mentre la processione passava ecc. e popolo a non finire!».

Tra questo popolo a non finire c'era, quella splendida mattina, anche, piccola testimone, la Maria Bernetti, a cui è rimasto incancellabile dinanzi agli occhi il ricordo vivissimo di Pio IX prostrato sul talamo e della doppia fila delle mitre di splendore argenteo dei Vescovi, partecipanti al Concilio Vaticano, che erano nella processione, come s'è visto, la rappresentanza più cospicua del Clero in paramenti sacri. La sera di quel memorando storico giorno s'illumina, sempre nella stessa piazza S. Pietro, allo sguardo della piccola Maria di un incomparabile numero di fiaccole: la luminaria che con corrucanti filari di stelle, rivelava nel buio della notte, con linee e curve vive, le strutture della Cupola michelangiolesca, della Basilica e del colonnato.

Assorta in questa contemplazione lasciamo la piccola testimone.



Una rarissima foto di Pio IX nei Giardini Vaticani

LORENZO BRACALONI

I RISULTATI DELLE VOTAZIONI

PARTITI	1951		1953		1955	
	Voti	%	Voti	%	Voti	%
Democrazia Cristiana	666.268	31,2	831.645	36,4	895.318	38,6
P.C.I.	644.784	30,2	497.494	21,8	481.975	20,8
P.S.I.	177.533	8,3	170.046	7,5	225.944	9,7
P.N.M.	—	—	263.987	11,6	238.975	10,3
P.M.P.	—	—	—	—	56.116	2,4
M.S.I.	273.772	12,8	267.768	11,7	222.664	9,6
P.L.I.	—	—	105.824	4,6	91.739	3,9
P.S.D.I.	92.891	4,3	55.957	2,4	—	—
P.R.I.	35.546	1,7	37.682	1,7	72.365	3,1

Le altre formazioni politiche (l'Unione Socialista Indipendente, il Partito Liberale Siciliano, il Movimento Socialista di Unità Proletaria, il Partito Nazionale Corporativo e il Partito dei Contadini d'Italia) hanno totalizzato complessivamente 37.520 voti e nessun candidato di quelle liste è riuscito eletto.

* Nel 1951 il P.L.I. si presentò nelle varie circoscrizioni con liste e abbinamenti diversi.



La netta vittoria della D. C. ha suscitato un'ondata di entusiasmo in tutta la popolazione. Le piazze si sono gremite di folle plaudenti che ha esternato il proprio consenso nel sapere che saranno continuate e aumentate le opere sociali in un'intesa di solidarietà cristiana. L'on. Scelba ha inviato telegrammi di congratulazioni alle Autorità della Sicilia

Insegnamenti delle elezioni siciliane

L'esito delle elezioni regionali siciliane è, per se stesso, eloquente e non ha bisogno di un lungo commento. Se la D.C. ha realizzato progressi molto notevoli rispetto al 1951 ed anche un po' meno rispetto alla consultazione elettorale generale del 1953, le estreme sinistre mantengono le loro posizioni poiché la lieve flessione dei comunisti è compensata dal relativo miglioramento dei socialisti nenniani. Si può anche credere che l'incremento socialfusionista sia stato favorito mercè una semplice operazione di vasi comunicanti per incoraggiare il centro a quell'apertura a sinistra che da qualche mese a questa parte sembra premere molto ai moderatori della tattica marxista in Italia.

Sono in lieve regresso le destre e i piccoli partiti del centro democratico, i quali probabilmente troveranno, nel loro insuccesso, nuovi motivi di recriminazione verso la D.C.

La situazione, nel suo complesso, appare dunque stazionaria perché il corpo elettorale si è visibilmente pronunciato per la continuazione della esperienza cominciata quattro anni or sono.

Questo aspetto è di grande importanza. Come abbiamo cercato di mettere in evidenza la settimana scorsa, si poteva temere che l'innegabile rinnovamento della vita siciliana e l'impulso che essa ha ricevuto negli ultimi quattro anni potessero avere effetti sfavorevoli per coloro stessi che

LE ELEZIONI REGIONALI HANNO SEGNATO UNA DECISA VITTORIA DELLE FORZE ANTICOMUNISTE. IL 38,6% DEI VOTI SONO STATI RACCOLTI DALLA DEMOCRAZIA CRISTIANA CHE AVRA' 37 SEGGI NEL PARLAMENTO DELL'ISOLA IN LUOGO DEI 30 ATTUALI. IN BASE A QUESTI RISULTATI I 90 SEGGI DELL'ASSEMBLEA SICILIANA RISULTANO COSI' SUDDIVISI: 37 ALLA DC; 20 AL PCI; 10 AL PSI; 9 AL MSI; 8 AL PMN; 3 AL PLI; 2 AL PSDI-PRI E 1 AL PMP

ne erano gli artefici. Quando si agisce risolutamente in un mondo statico se ne turba in certo modo l'equilibrio materiale, si rianimano speranze, si alimentano aspirazioni che possono spingersi anche oltre i limiti del ragionevole fino alla demagogia. C'era, dunque, la possibilità che il "sub-proletariato" siciliano, ormai divenuto "proletariato" — ci si perdoni il gergo marxista — potesse volgersi al comunismo che nell'isola è attivo da mesi — a quanto pare — con diecimila "attivisti" convenuti da ogni parte d'Italia. Sarebbe stato desiderabile un sensibile regresso del PCI, ma è un fatto molto importante che l'estrema sinistra non abbia pro-

nel mezzogiorno d'Italia il partito comunista aveva possibilità d'espansione che invece va perdendo altrove.

E' merito della D.C. e della sua azione, intelligente e compatta, se ancora una volta gli sforzi comunisti sono stati bloccati. E ciò dimostra che ove si consideri realisticamente la situazione e la si fronteggi con i mezzi appropriati, la pressione della estrema sinistra può essere contenuta anche dove sembra incontenibile e, alla lunga, respinta. E' questione di intelligenza, di concordia e di disciplina consapevole. Questo è l'insegnamento generale delle elezioni siciliane e vale per tutta la vita politica italiana e in particolare per l'azione futura del partito di maggioranza.

Come sempre, si potranno tentare del voto del 5 giugno interpretazioni diverse: è sempre possibile piegare le cifre per costringerle entro schemi prefabbricati, al servizio di particolarismi più o meno legittimi. Sono cose che si possono sempre fare: non sappiamo, però, con quanta convinzione. La lezione di domenica scorsa è una soltanto: unità concorde ed operosa.

Quanto agli aspetti più specialmente siciliani appare degno di rilievo l'insuccesso delle piccole liste di disturbo, fondate, per lo più, su personalismi locali: il fenomeno sta ad indicare una promettente maturazione politica degli elettori i quali hanno mostrato di sapersi sottrarre alle tradizionali clientele per fare una scelta libera e diretta.

La conclusione da trarre, dunque, è positiva: un'altra battaglia è stata vinta, il rinnovamento dell'Isola potrà continuare con rinnovato vigore e, nella vita politica italiana, è acquisito un altro elemento che contribuisce a far considerare l'avvenire con serenità.

A patto che i politici di professione sappiano interpretare la volontà, del resto chiara, del popolo italiano il quale, dalla Sicilia, dimostra di non considerare la democrazia e la libertà nomi vuoti di senso. Gli elettori credono nella libertà e la difendono. E' sperare troppo che gli eletti sappiano fare altrettanto?

FEDERICO ALESSANDRINI



S. E. Mons. Montini, Arcivescovo di Milano, ha inaugurato al «Piccolo Cottolengo» di Don Orione in Milano, un nuovo padiglione con oratorio e opere di assistenza sociale



Il Vicariato Apostolico di Finlandia è stato recentemente elevato a diocesi col nome di Helsinki; a suo primo Vescovo è stato nominato S. E. Rev. Mons. Guglielmo Cobben, già Vicario Apostolico di Finlandia. S. E. Mons. Cobben — seduto sulla Cattedra episcopale — appartiene alla Congregazione dei Sacerdoti del Sacro Cuore



In occasione del 141° anniversario dell'Arma dei Carabinieri, in tutte le città d'Italia si sono svolte cerimonie commemorative. A quella di Roma è intervenuto l'on. Gronchi

una antologia d'arte L'ARCO di COSTANTINO

UN famoso «passeggero» romantico dei primi dell'Ottocento, descrivendo l'Arco di Tito nel suo giornale di viaggio, scriveva così:

«La mole di questo monumento è imponente e bella; è ornato su ogni facciata di quattro colonne scanalate di giallo antico e di ordine corinzio che sostengono delle statue. E' evidente che Costantino ha avuto la bassezza di far sistemare in suo onore quest'arco di trionfo, ch'era stato elevato a Traiano. Si spiega così la bellezza del piano generale, che fa discordanza con la meschina esecuzione di parecchi particolari. Il carattere romano, fiaccato e avvilito dal regno d'una sequela di mostri, tradiva il suo scadimento con la decadenza delle arti... Lorenzino de' Medici, colui che uccise il duca Alessandro senza aver avuto il discernimento di convocare un governo che potesse riorganizzare la libertà, credette di immortalarsi facendo togliere notte-tempo le teste alle otto statue di barbari prigionieri di guerra che sono collocate sopra le colonne dell'Arco di Costantino... Qualunque siano gli oltraggi che gli artigiani adoperati da Costantino abbiano fatto subire a questo monumento, che in principio fu destinato ad un grand'uomo, ci sembra ch'esso debba pur sempre servire da modello. E' singolare che una cosa così inutile faccia tanto piacere: il genere dell'arco di trionfo è una conquista della architettura».

Insomma, al nostro viaggiatore Costantino non era simpatico; preferiva Traiano. Ma non tutte le sue osservazioni, peraltro acute e scintillanti, sono sempre centrate. E' tuttavia esatto che l'Arco di Costantino venne eretto dal Senato e dal popolo romano a ricordo della vittoria dell'imperatore su Massenzio al Ponte Milvio (ricordate il vigoroso affresco di Pier della Francesca in San Francesco ad Arezzo?). E in realtà venne costruito con frammenti tolti da monumenti anteriori, specialmente di Adriano, di Traiano, di Marco Aurelio e con decorazioni del periodo della decadenza; il tutto composto in una ben proporzionata architettura, formante un insieme grandioso, davvero una mole «imponente e bella» come lo giudicava Stendhal.

Le otto statue dei barbari, che dettero sui nervi al nervosissimo Lorenzino, provengono da un monumento, forse un arco, di Traiano; item un grande fregio di battaglia che, spartito in quattro, venne collocato nell'interno del fornice mediano e nei fianchi. All'età di Adriano sono attribuiti gli otto medaglioni raffiguranti scene di caccia o di sacrifici a divinità collocati sopra i fornicelli minori. Di un edificio, probabilmente di un altro arco, del tempo di Marco Aurelio sono gli otto bassorilievi dell'attico, bellissimi. E le otto colonne corinzie di giallo antico, con la trabeazione, sono di una costruzione del tempo di Domiziano. Il resto, d'altra parte assai rozzo, è opera del tempo di Costantino.

Un'iscrizione frontale dedica l'arco monumentale all'imperatore Cesare Flavio Costantino Massimo pio felice augustus *instinctu divinitatis*, «perché per stimolo della divinità e per grandezza di mente col suo esercito vendicò la repubblica per mezzo di giusta guerra tanto dal tiranno quanto, a un tempo, da ogni fazione». *Instinctu divinitatis* è una formula molto felice in un momento che pagani e cristiani erano su di un piano di eguaglianza.

Chi passa da via dei Trionfi, la bella strada monumentale che collega il Colosseo al Circo Massimo sui fianchi del Palatino, nota che l'Arco è nascosto da armature e da stuoie. L'Arco è in cura; si è affrontato animosamente un restauro completo, razionale: era l'ora. Uno dei prigionieri daci, che stanno sulla parte alta dell'Arco, una volta è precipitato addirittura sul piano stradale, portandosi anche via, nella caduta, un pezzo di cornicione. La statua andò in mille pezzi né fu possibile tentarne un restauro. Venne rifatto ex novo in marmo di Carrara, sicché se ne sta lassù tutto bianco, accanto ai suoi compagni che sono scolpiti in pavonazzetto africano. L'ultima avvisaglia è stata la più grave; dopo una recente notte invernale umida e gelata (proprio nello scorso inverno) una scaglia di marmo lungo un metro e mezzo e pesante diversi chili è venuta giù d'un colpo. Erano le prime ore del pomeriggio e per fortuna non c'era nessuno, neppure i soliti forestieri con la guida alla mano, la macchina fotografica e il naso all'insù. Per fortuna; altrimenti sarebbe stato un ben triste «souvenir de Rome». Una seria opera di restauro non poteva venire ormai procrastinata. Il caldo e il freddo, i secoli, il continuo scotimento del piano stradale, dove non passano soltanto veloci macchine da turismo, ma anche frequenti e pesanti autocarri da trasporto carichi di merce e pesanti tonnellate, persino le piante di fico selvatico stavano minando la sicurezza dell'Arco.

Era l'ora di intraprendere i restauri in corso. Si può dire che non vi fosse particolare dell'Arco ormai rimasto integro; le figure dei bassorilievi erano particolarmente provate: imperatori, sacerdoti, guerrieri, tutti erano ridotti un po' male. Chi più chi meno aveva da lamentare la perdita o di piedi o di gambe o di mani o di braccia e addirittura della testa. L'insieme è solido, tuttavia; le fondamenta sono robuste; ma occorrerebbe ch'esse poggiassero su strada più tranquilla di quella dei Trionfi. A questo Arco che celebra fasti guerrieri sono particolarmente dannose le parate guerriere della «rivista», quando i carri armati gli sfilano ai fianchi; i sussulti lo sfibrano, ne fiaccano le giunture. La cura



L'Arco di Costantino, insieme al vicino Colosseo, costituisce una delle più importanti testimonianze della romanità. Esso fu innalzato in onore dell'imperatore per celebrare la sua vittoria su Massenzio nell'anno 312 d. C.



Architettura e sculture sapientemente dosate ci offrono un esemplare perfetto dell'ultimo e più maturo modo di conservarlo e che ne permise un restauro. Parte delle grandi sculture provengono da edifici di Marco Aurelio, di Adriano e di Traiano.

ricostituente sarà oggi compiuta con tutti i più moderni accorgimenti del restauro, con la collaborazione della geologia e della chimica.

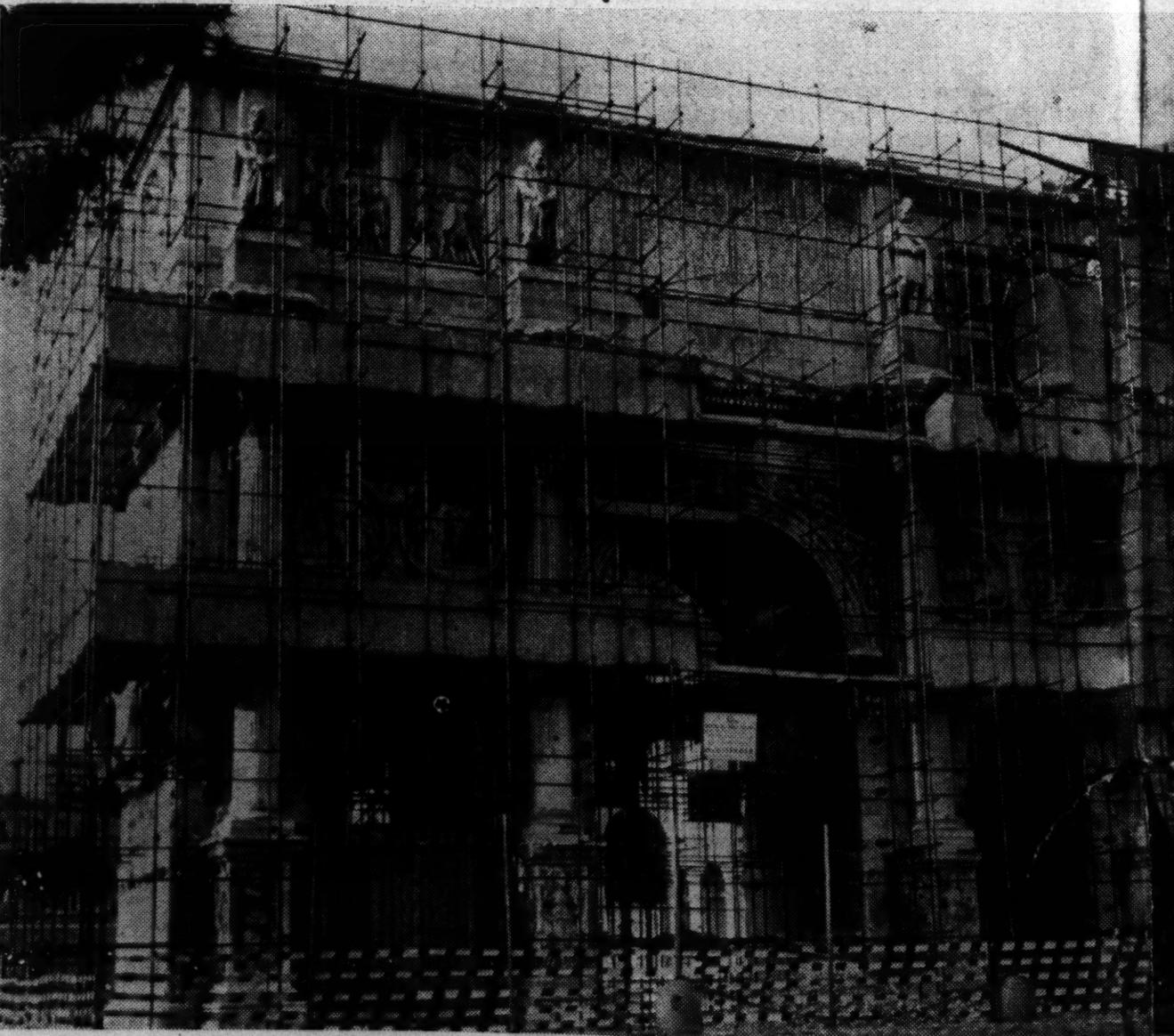
Antologia di opere d'arte dell'antica Roma, l'Arco di Costantino, come dicevo. E a esaminarle particolarmente, si può trarne varie sorprese. I prigionieri daci, per esempio, con Costantino non c'entrano affatto; ma pure ci sono e ci stanno bene. La vittoria su Massenzio vi è esaltata con bassorilievi che raffigurano avvenimenti di due secoli prima. Si è avuta soltanto l'accortezza di decapitare i condottieri del tempo per sostituirvi la testa di Costantino. Un'antologia, un museo di tre secoli d'arte romana; oggi le impalcature dei tubolari permettono di veder da vicino, in condizioni eccezionali, tutto il monumento in ogni suo particolare; si possono eseguire rilievi, calchi, fotografie come mai è stato possibile. In queste ispezioni gli studiosi si trovano di fronte ad opere del periodo aureo della scultura romana ed a raffigurazioni rozze e sciatte, degne di uno scalpello più che di uno scultore. Le opere più armoniche, più espressive — che ritroveremo poi trasfigurate nella grande scultura italiana del pieno Rinascimento — sono le più antiche; e quelle più rozze e inespressive, le più moderne; coeve, cioè di Costantino.

L'Arco si può esplorare oggi all'esterno ed anche all'interno su per una scaletta. Sopra i fornicelli v'è un grande vano, grande come un appartamento moderno, abitualmente popolato dai pipistrelli, oggi utilizzato per i tanti servizi del laborioso restauro. E salendo su per i gradini interni, si può constatare, ammirati, la solidità della costruzione, anche se costituita da blocchi, lastre, pietre e marmi di svariate provenienze, portati via di furia dai luoghi più diversi — e connessi tenacemente per tirar su l'Arco in onore dell'imperatore vittorioso. Questa interna struttura e le solide fondamenta, hanno salvato a traverso i secoli l'insigne monumento; ma l'Arco nel frattempo si sfaldava dall'esterno, la sua scorza marmorea cadeva a pezzi. Forse

a suo modo, gli ha giovato anche la disinvoltura con cui nel Medioevo lo incorporarono in un sistema di fortificazione, nel modo di conservarlo e che ne permise un restauro. Nel 1804 l'Arco venne definitivamente isolato.

Il restauro attuale, curato dalla Sovrintendenza per il Lazio sotto la direzione dell'arch. Carlo Vivanti, è meticolosamente tutti gli accorgimenti per fortificare contro ogni avversità, per restaurare tutte le opere. Le colonne verranno riempite con un'«anima» di cemento, coperto da una mistura di cemento, in modo da eliminare l'infiltrazione di acqua; le «staffe» vecchie, di ferro, sono state sostituite con nuove «staffe» di bronzo, inossidabili, anche i cavi a coda di rondine, invisibili, per fissare le statue; tasselli e varie integrazioni ricostituiranno i capitelli. Si sta anche studiando una speciale vernice, che, ricorrendo in ogni interstizio del marmo, dovrebbe proteggerlo dai capricci del caldo e del freddo; ma saranno i laboratori di lavoro a dare un parere sulla opportunità di questo agente protettivo. Finita la cura, l'Arco non sarà irrobustito, ma reintegrato in ogni sua parte. I restauratori mostrano tanto disappunto trovandolo nascosto da stuoie e armature, che l'anno venturo per ammirare il nuovo volto dell'Arco, entro le sue linee originali, per molto tempo ci sarà la stabilità e la conservazione.

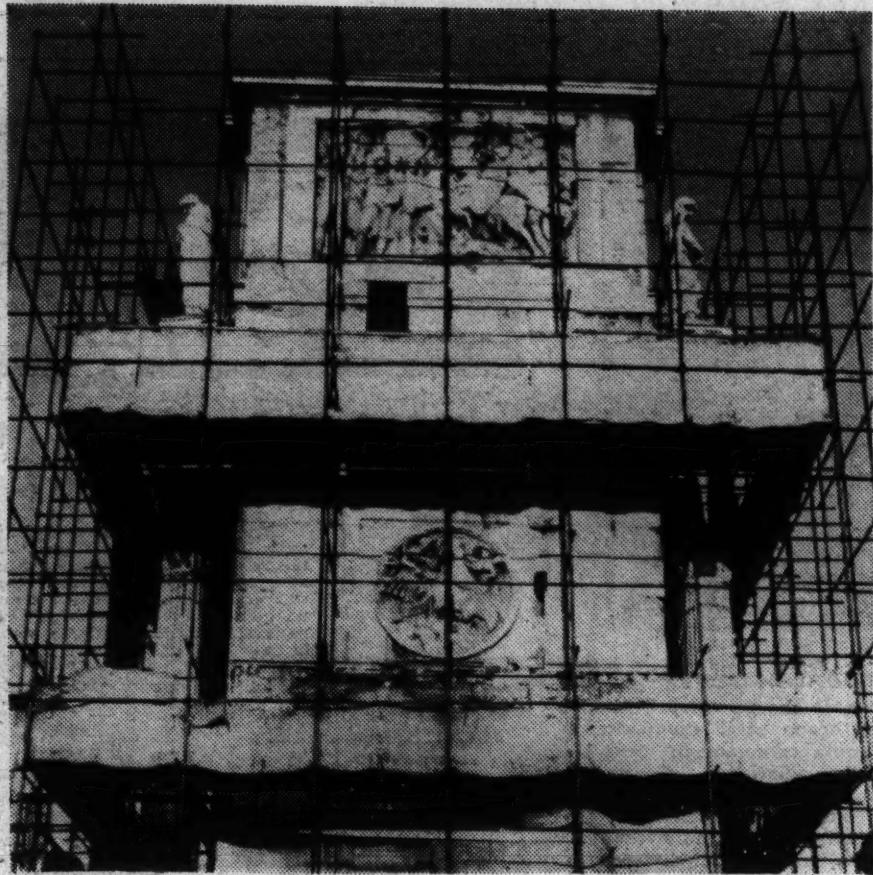
Per tornare al nostro «passeggero» romantico, si può consentire con lui ch'è «singolare che un monumento tanto piacevole». Tuttavia a Roma neppure gli «antichi» di Costantino non glorificano soltanto il trionfo; ma anche il trionfo del Cristianesimo. La battaglia di Milvio è la battaglia della apparizione di una croce; è la battaglia vinta sotto il segno della Croce.



Una sottile rete tubolare ha avvolto in questi giorni l'Arco di Costantino per l'inizio di importanti lavori di revisione delle parti decorative che i molti secoli e le intemperie hanno deteriorato; è un lavoro delicato, di grande responsabilità, che, dopo una sicura preparazione e ch'è destinato a dare i migliori risultati da ogni punto di vista: tecnico ed artistico.



dosate ci hanno tramandato
a maturo periodo imperiale.
da edifici anteriori del tempo
no e di Traiano



Un fianco dell'Arco mentre sono in corso i lavori di restauro, condotti dalla
Soprintendenza ai Monumenti con la direzione di una speciale commissione
di tecnici e studiosi quali i professori Pietro Romanelli, Renato Bartoccini,
Carlo Ceschi, Giorgio Rosi e Cesare Brandi

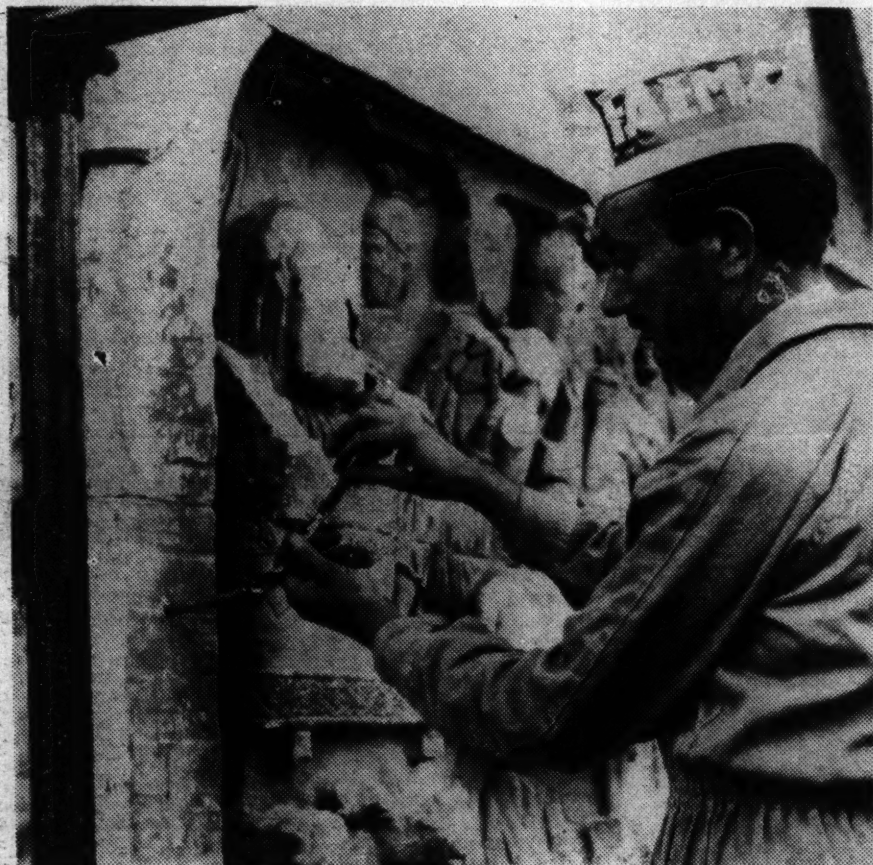


Anche le parti scultoree si sono staccate lungo le venature dei marmi in seguito
alla secolare azione atmosferica. Inoltre le superfici si sono disgregate e il
marmo, calcinato dal sole, si polverizza. Mentre con i perni si fermano le parti
staccate, si provvede con agenti chimici a ridare consistenza alle superfici erose

svoltura dei Frangipane che
tema di fortificazioni. Fu un
restauro nel XVIII secolo.
olato.

svrintendenza ai monumenti
n. Carlo Ceschi, applicherà
per fortificare il monumento
tutte le opere d'arte guaste.
nima di bronzo; l'arco sarà
odo da eliminare al possibile
chie, di ferro, saranno sostituite
ssidabili; di bronzo saranno
per fissare le pareti lesio-
uiranno tutte le parti man-
e vernice incolore che, pene-
rebbe proteggerlo dai dele-
saranno prima le esperienze
possi di ricorrere anche
l'arco ne risulterà non solo
parte. I forestieri che oggi
ascosto dalle stuoie, potranno
nuovo volto; il volto rinnovato
mpo ce ne saranno garantite

romantico più sopra citato,
re che una cosa così inutile
neppure gli archi sono «inu-
oltanto il trionfo del condot-
simo. La battaglia di Ponte
una croce luminosa in Cielo;
Croce: in hoc signo vinces.



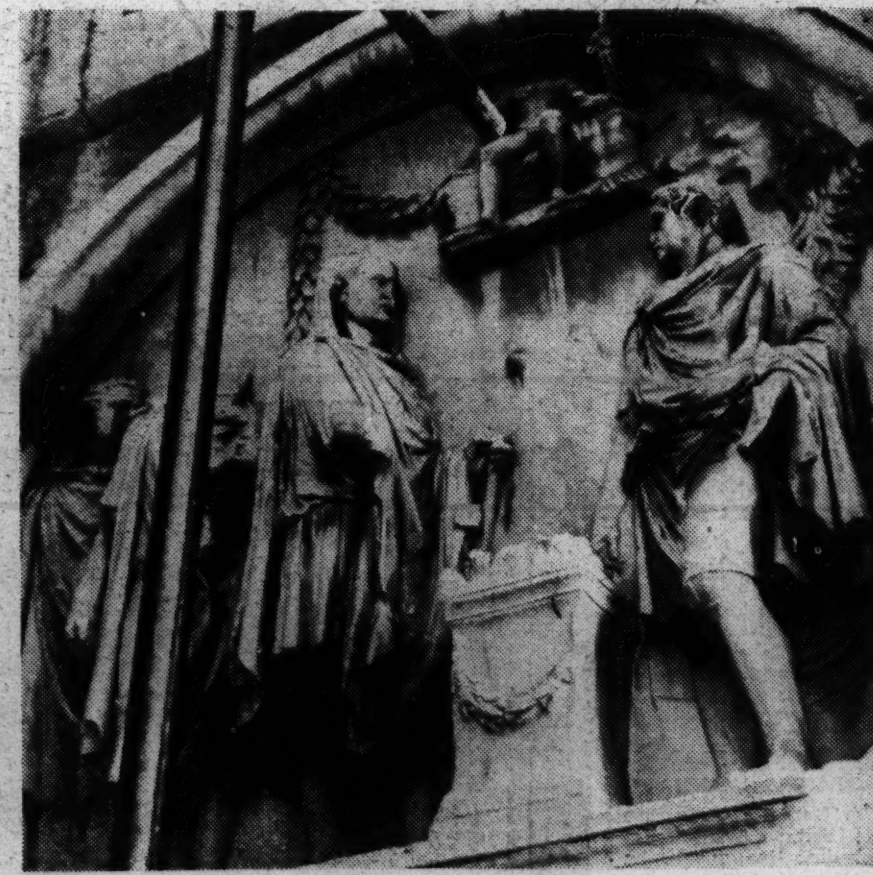
Il blocco marmoreo, che il tempo ha indebolito e sgranato, viene consolidato
e fissato con appositi perni di ottone avvolti in piccoli tubi di piombo. Questo
procedimento di sicura efficacia e durata evita anche le grappe esterne e
permette di eliminare le catene di ferro che deturpano il monumento



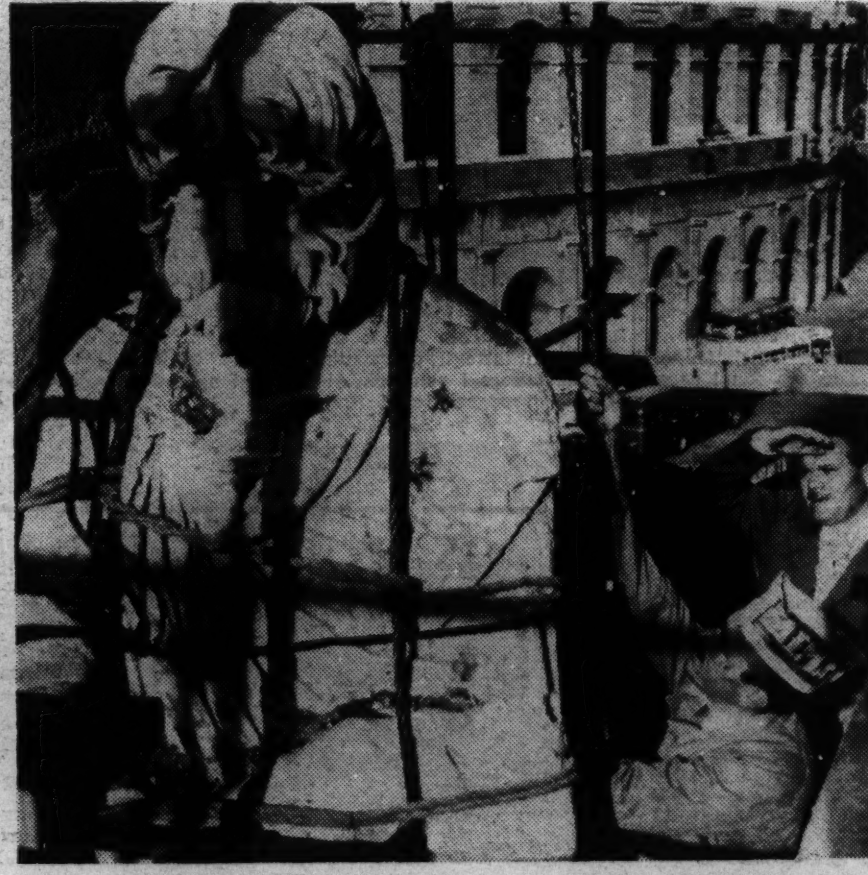
Lo specialista, dopo aver praticato fori sottilissimi nel corpo delle preziose colonne
monolitiche di giallo antico, vi inserisce i perni di ottone fasciati di piombo, che
vanno a legare le scaglie che tendono a staccarsi ricucendo le lesioni. Questo
procedimento è già stato collaudato con ottimo successo nei restauri del Pantheon



visione delle strutture e delle
bilità, che è stato affrontato
tecnico ed estetico



Uno dei grandi rilievi tondi che ornano l'Arco negli spazi sopra i forni
minori. Questi bellissimi pezzi provengono da un edificio più antico (130-138
d. C.) eretto per ricordare episodi di caccia dell'imperatore Adriano.



Una delle otto statue che ornano l'attico, raffiguranti barbari prigionieri, molto
deteriorata dalle intemperie, sta per essere rimossa dal suo piedistallo secolare
per un accurato lavoro di revisione e restauro conservativo

Appuntamento della CARITÀ

N. 328

« La Carità copre la moltitudine dei peccati » (S. Pietro 1, 4, 7-11)

C'è un giovane stroncato di ambedue le gambe in seguito a trombosi, che mi sorride dal suo giaciglio abbracciato alla madre: 21 anni! Sul giaciglio l'immagine di S. Antonio. Intorno freddo e miseria. Freddo perché la foto che riproduce la scena mi fu inviata nel gennaio e vicende diverse hanno ritardato questo appello.

Vuole rivedere, risentire il sole e GLI OCCORRE UNA CARROZZELLA PER TRASCINARSI SULL'USCIO DI CASA. Quel che m'impresiona in questa foto inviata dal parroco Don Francesco Braido è il sorriso della rassegnazione e della fede che illumina il volto del ragazzo, direi quasi trasfigurato dall'Amore. Ma tutto il dolore di quel povero torso umano, si riflette sul volto della madre, su quella grama bocca che tenta di sorridere col figlio e non può.

Chi non concorrerà a farlo contento? Si chiama: Mario DE NONI di Vito e risiede a FARRO-PEDEGUARDA (Trevi). Ve lo raccomanda in modo particolare

BENIGNO

POSTA DI BENIGNO

A. — Gaetana CONDINI, via Largo Angarano 6, BISCEGLIE (Bari).

« Non conosco chi sia mio padre. Conosco mia madre che mi rinchiuso in collegio dove mi rilevò a 17 anni perché non poteva pagare la retta. A Bisceglie sposai un giovane che di lì a poco partì militare. Mi aiutava a vivere, immaginate come, con quel po' che la vita militare gli permetteva. Congedato lo scorso anno, per me che ero in stato interessante, cominciò la fame perché egli era disoccupato. Che fare? Rubò per me e per suo figlio poche olive e finì in carcere. Fece male, ma la fame è brutta... Ora sono priva di un corredo, di una fascia per questa povera creatura che sta per nascere, nutrita di fame. Soffro inoltre di attacchi epilettici! Aiutatemi. Se il mio destino è atroce, ch'io senta intorno a me un po' di calore. Attendo un figlio, soccorretemi, Dio vi benedirà ».

Conferma e raccomanda il Parroco don Michele Simone

A. — Antonio LOMBRINO, Casa Penale BADIA DI SULMONA (L'Aquila).

« Sono in espiazione di pena di anni 4 per il reato di contrabbando di tabacchi. Sono padre di 4 bambini ed ho lasciato mia moglie incinta nella miseria. Mi rivolgo a voi, non per me, ma per i miei poveri figli e quella disgraziata che dovrà mettere al mondo un'anima innocente e non ha a chi rivolgersi se non alla carità cristiana... ».

Ratifica il buon P. Tito Tempestini, Cappellano, che stima e ammira nella sua missione inesauribile.

*** Sorelle (?) RIVA: Venezia - Grazie delle care parole e della bella immagine tanto gradita. Ricambio auguri e preghiere.

*** Sorelle Costantini, N. N. (tramite P. Recchia), N. N. (Terni), G. C. Braglia, Don Viglione:

Le offerte come da indicazione (nota n. 138).

*** G. Blunda (2 offerte), G. B. Zanzano, M. Bongini, C. (Lentate), N. N. (tramite Parroco Ss. mo Rosario, Avellino), G. Bogna, E. Caliri, B. Casali, D. G. Piazza, E. Ricci Morbidelli, P. S. 186 (Genova), A.V.S., E. C., E. Valdambrini, N. N. Le Grazie:

Le offerte come da nota n. 138.

*** LE OFFERTE di cui alla nota n. 137 sono state distribuite come segue:

Anna COPPOLINO, ved. Italiano, Casa di Cura San Camillo, Messina - Pasquale CEZZA, VI pad., piano terra, Villaggio Sondalo (Sondrio) - Antonio LOMBRINO, Badia di Sulmona (L'Aquila) - Alberto FIORE, Casa Penale, Badia di Sulmona, (L'Aquila) - Giuseppe CENTOFANTI, Casa Penale, Badia di Sulmona (L'Aquila) - Antonio ZAGARIA, Casa Penale, Badia di Sulmona (L'Aquila) - Maria CERETTI, via Giacinto Carini 3, Roma - Maria BELVERDE, via S. Ella 76, Pietraperzia (Enna) - Raffaella DI GIORGIO, Casa Angeli Custodi 47, Nettuno (Roma) - Parr. Giuseppe GIULIANO, per Antonio Mele, Parrocchia S. Cuore di Gesù in Santa Maria d'Ogni Bene, Napoli - Filadelfo SFERRAZZO, Carcere Mandamentale, Lentini (Siracusa) - Carmela FINOCCHIARO, via Vicenza 35, Catania - Gina ZUCCO, Fonzaso (Belluno) - Maria CAVALLARO, via Firenze 105, Catania - Michele CALTAGIRONE, primo padiglione, quarto piano, Villaggio Sondalo (Sondrio).



CAMPIONI DI TERRA

Dopo aver letto che per scoprire la terramicina erano stati esaminati circa centomila campioni di terra, uno studente americano, George McGuiness si è offerto per un lungo viaggio in motocicletta nel corso del quale invia ad una nota casa farmaceutica, tre campioni di terra ogni giorno ricavati nelle varie località dove sosta.



RADUNO DI CAMIONISTI

I camionisti d'Italia hanno partecipato con i loro mastodontici autotreni — signori della strada — ad un raduno indetto a Tortona. Il Vescovo ha celebrato la S. Messa per tutti i 600 convenuti raccolti nella piazza centrale.



LA MERCEDES VINCE A SPA
Fangio su « Mercedes » ha vinto il Circuito di Spa, nel Belgio, alla fantastica media di 191,237 km. orari. La « Ferrari » è giunta terza. Le macchine tedesche si sono dimostrate all'altezza della loro fama. Fangio e Taruffi, nella foto, si salutano prima della gara.

CROCIERA ROMANTICA SUL NAVIGLIO MILANESE

Su di un lento barcone alcuni nostalgici hanno intrapreso una crociera per raggiungere Abbiategrasso da Milano. Superate le altissime trincee di cemento il Naviglio offre bellezze sconosciute a chi normalmente corre sui mezzi moderni.

A ROMA IL CONGRESSO PER LA STAMPA LATINA

Si è svolto in Roma il Congresso internazionale della « Stampa latina ». Alla seduta inaugurale ha parlato l'on. Manzini, Sottosegretario per la Stampa. Tra le autorità del Governo era presente il Ministro della Pubblica Istruzione, Ermini.

Poesia d'angolo

SENTENZE ELASTICHE

(Una recente sentenza di Corte d'Appello, dopo aver dichiarato che il pudore è un sentimento tipicamente convenzionale, variabile nel tempo e nello spazio e che va restringendo sempre più il suo ambito, conclude che rimane difficile stabilire un « pudore medio ». Da ciò un verdetto assolutorio nei confronti della pubblicazione di fotografie che la Procura della Repubblica riteneva oscene).

D'ora in poi, i commercianti che arricchiscono in contanti con le stampe erotiche

se un brav'uomo, ingenuo, sognante di piazzarli sulla gogna con denunce in regola,

troveranno un Tribunale così largo e liberale che potranno uscirsene

senza danno o disonore per il fatto che il pudore... non esiste, dicono.

Se il « comune sentimento » tira avanti a lume spento — come afferma un giudice —

il pudore è ormai qualcosa di natura nebulosa poco precisabile

che sta in piedi, beninteso, solo in quanto gli dà peso l'opinione pubblica.

Ammettendo che il diritto può scherzare col delitto in maniera simile,

se si viene ad accettare che — poniamo — l'araffare seguita a diffondersi,

una legge contro il furto prima o poi si mette in urto col costume civico;

così pure la violenza non esige una sentenza che le infliga il carcere

se per caso la politica, arrivata in fase critica, la presceglie a metodo.

Il giurista ci perdoni ma le sue disquisizioni fanno quasi credere

che la legge si balocchi con parole, e chiuda gli occhi proprio in cima a un baratro.

Mentre ovunque son dolori e insegnanti e genitori se ne scandalizzano

proprio un giudice prevede attenuanti in buona fede per i responsabili:

un criterio soggettivo che non è persuasivo anche se giuridico.

puf

Due Madonne trafugate

(continuazione della quarta pagina)

di giungere a cifre iperboliche), aveva costituito il massimo lustro della Pinacoteca di Dresda, dove si veniva per ammirarla dalle più lontane parti del mondo. Il nome di Sisto la deriva dal Monastero di San Sisto a Piacenza, per la cui chiesa Raffaello l'aveva dipinta.

Nella Pinacoteca dresdiana il quadro occupava da solo tutta una sala, dove, per non disturbare l'indiscutibile, mistica impressione che piegava in ginocchio i visitatori, non c'era nessun altro dipinto. La tela di grandi dimensioni riproduce la Vergine in atto di sollevarsi al cielo; il dolce volto è soffuso di una serena celestiale bellezza e con tenerezza divina e umana nello stesso tempo regge il Sacro Bambino, adorabile nella sua grazia e infantile serenità. Volti paffuti di Cherubini le fanno corona e in basso inginocchiati in adorazione i Frati di San Sisto.

Il quadro con tutti gli altri tesori della Pinacoteca, durante i bombardamenti, fu nascosto in un castello nelle vicinanze di Dresda. I Russi al loro arrivo scoprirono il nascondiglio e se ne impossessarono con tutto il resto. Dicono che molti oggetti siano già stati restituiti alla Pinacoteca, una volta considerata tra le più ricche del mondo, ma la restituzione di quello più prezioso, dell'incomparabile dipinto della Madonna Sistina, viene sempre rimandata.

ROCCO CARTOSCELLI

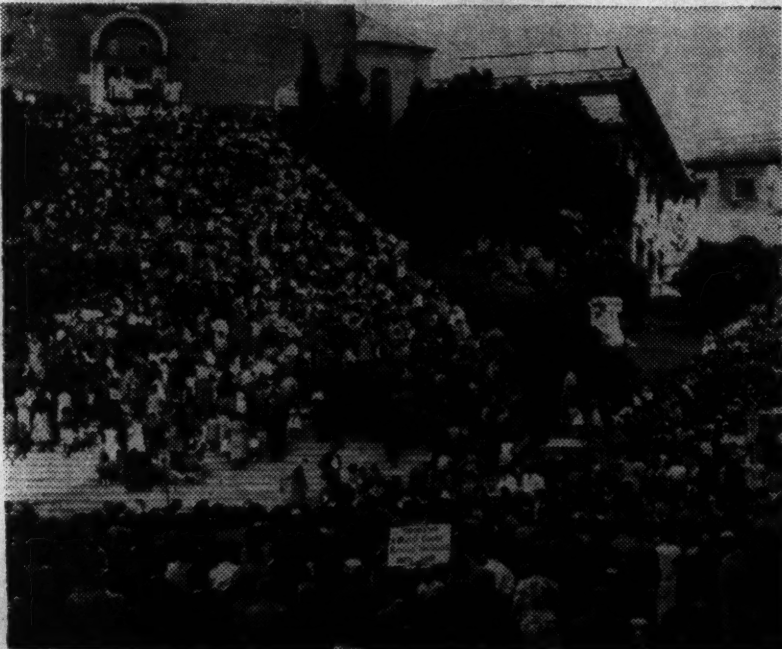
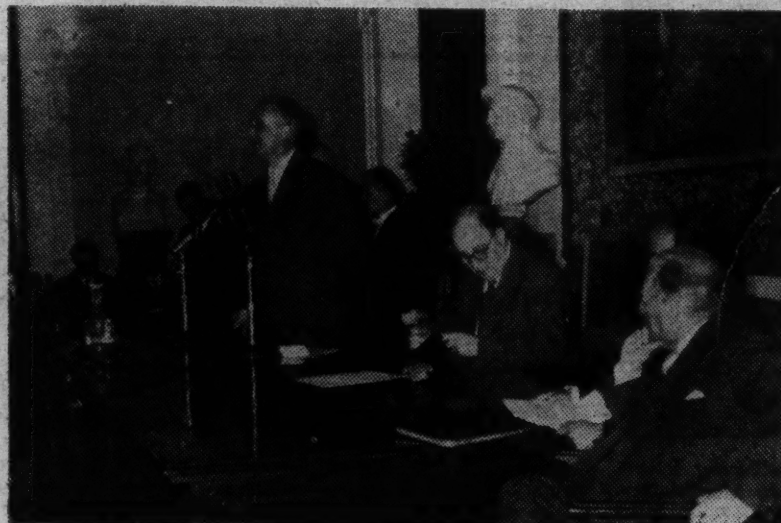
VETRINA

CORNELIO FABRO - L'anima. Editrice STUDIUM, Roma, via della Conciliazione 4, d. pag. 438. L. 1000. C. c. p. 1-124499.

Nella Collezione « Profili e sintesi » questo volume settimo interviene con meditata architettura di impostazione e di sviluppo, per trattare adeguatamente in sé il problema dell'anima, e adeguatamente nei propri suoi rapporti con il moderno pensiero. Giova a tali intenti la ripartizione adottata, in capitoli, appena quattro, e in una Introduzione e in una Conclusione: ciascuna parte seguita da aggiornata bibliografia. Onde un problema di notoria insigne mole viene aperto dal chiarissimo Autore a trattazione sobria, perspicua, documentata da riferimenti a fonti e a lavori. E viene così conseguito, per merito di dottrina indagata nelle essenziali sue presenti articolazioni, che la esposizione risulta magistralmente viva di affermazioni evidenti e di difesa del vero, e insieme provvidamente ricca di bene informate visuali e di comprovati giudizi. Nel fiorentissimo slancio culturale delle associazioni e dei ceti cattolici, nelle odierne vivaci attrattive ad approfondire fino alle anguste sorgenti le proposizioni della fede, questo volume settimo è di pungente interesse per quanti coltivano il retto aggiornamento del dialogo religioso, e, in modo singolo e del tutto particolare, per i laici, che frequentano, ascoltano, studiano, combattivi efficaci convinti.

FESTE IN FAMIGLIA

FAENZA-REDA — Ai coniugi novelli — ALDO e MARIA SPORTELLI — l'augurio di formare — un santo focolare.



Diecimila figli dei lavoratori assistiti dall'ONARMO hanno rinnovato la loro consacrazione alla Madonna convenendo sulla storica scalinata dell'Ara Coeli. Mons. Baldelli ha letto il telegramma del Santo Padre e salutato con i cappellani del lavoro i genitori. Ai bambini ha parlato Mons. Cunial Vicegerente di Roma.



RISPONDEMO:

UN AVVOCATO

Numerosi quesiti giuridici, che in parte si ripetono, ci sono pervenuti circa il recente matrimonio civile tra un ex-giornalista e una « zingarella »

Alle risposte ai quesiti proposti premettiamo che, quel così detto matrimonio, non essendo stato fatto nella forma stabilita dalla Chiesa, non è — dinanzi a Dio, dinanzi alla Chiesa e di fronte alla coscienza — un vero matrimonio, ma soltanto un atto che tutt'al più importa obblighi di natura economica (mantenimento, successione, ecc.). Non hanno quindi ragion d'essere i quesiti che suppongono la validità di quel matrimonio nel diritto canonico.

L'aspetto penale del caso è fondato sugli articoli 544 e 573-574 del codice penale, che, per i reati contro la libertà sessuale, per il reato di corruzione di minorenni, e per i reati di sottrazione di minori o incapaci stabiliscono che « il matrimonio, che l'autore del reato contrae con la persona offesa, estingue il reato anche riguardo a coloro che sono concorsi nel reato medesimo ». Secondo la dottrina più autorevole, l'estinzione del reato si verifica e rimane ferma anche se il matrimonio è nullo: non sappiamo peraltro se la giurisprudenza avrebbe il coraggio di considerare egualmente efficace l'estinzione del reato, in un caso in cui il colpevole abbia volutamente contratto un matrimonio nullo per avere i vantaggi penali (estinzione del reato e quindi impunità) senza legarsi con alcun valido vincolo od obbligo matrimoniale.

Se nel caso che ha dato origine ai numerosi quesiti il matrimonio sia o no valido per la legge civile, non ci è dato giudicare, in base alle sole notizie incontrollabili date dai giornali. E' da tener presente: a) che quando i contraenti sottopongono il matrimonio civile a condizione, la legge considera valido il matrimonio stesso, come se nessuna condizione fosse stata apposta (art. 108 del codice civile); b) che qualora, nel nostro caso, l'uomo fosse stato vittima di una calunnia, il matrimonio potrebbe essere impugnato, essendo il consenso estorto con violenza ingiusta.

Parimenti non ci è dato giudicare circa l'opportunità o meno di permettere questo matrimonio, non essendoci note tutte le circostanze. Solo possiamo dire che le autorità avevano modo di impedirlo, o meglio di differirlo, non concedendo la dispensa dallo impedimento dell'età (necessaria quando la donna non ha compiuto i quattordici anni) e la dispensa dalla pubblicazione: dispense che possono essere concesse rispettivamente solo per gravi o gravissimi motivi; nel valutare i quali, naturalmente, dovrebbe tenersi conto anche degli eventuali motivi contrari, cioè dei motivi che sconsigliano nel singolo caso la celebrazione del matrimonio prima dell'età stabilita o la celebrazione del matrimonio senza dispensa.

Non era invece possibile, come è stato scritto da qualcuno, un'opposizione del pubblico ministero alla celebrazione del matrimonio o un rifiuto puro e semplice dell'ufficiale di stato civile, salvo che risultasse l'esistenza di un vero e proprio impedimento o l'infirmità di mente di uno dei due contraenti, ovvero il consenso dei contraenti fosse sottoposto a condizione (espressa nello atto stesso di esprimere il consenso).

UN LITURGISTA

ARCIPRETE DI BONCA - Benevento. — Il mio Ecc.mo Arcivescovo ha imperato in tutte le Messe, quando il rito non lo vieta, la recita di due collette: pro Papa e pro pace. Le suddette due collette sono imperate « non pro re gravi ». Quale ordine bisogna dare nella recita di tali collette?

Se l'Ordinario non ha stabilito l'ordine nella recita delle collette imperate, si deve seguire l'ordine che il Messale Romano prescrive nel n. 5 del tit. VI delle « Additiones et Variationes in Rubricis Missalis »; e cioè: eccetto la colletta « pro Defunctis » che si deve sempre porre al penultimo luogo nelle orazioni, le altre collette seguono l'ordine delle Litanie, se si tratta di un mistero del Signore o di qualche Santo; o l'ordine delle Messe votive e delle Orazioni come si trova nel Messale Romano, se si tratta di altre collette. Nel caso quindi proposto, prima si dovrà recitare la colletta pro pace, in secondo luogo quella pro Papa.

ABB. F. 49.614. — E' lecito nei giorni di astinenza usare per i pasti brodo di carne? E' lecito nei medesimi giorni usare per condire i cibi, i vari « dadi » che si trovano in commercio?

Non è lecito nei giorni di astinenza usare il brodo di carne. Il canone 1250 lo vieta espressamente: « iureque ex carne vexi ». Tutti i moralisti sono concordi in tale affermazione.

La stessa risposta negativa sembra doversi dare per i dadi, se si tratta di concentrati di carne. Il canone 1250 permette solo i condimenti tratti dal grasso animale, quali lo strutto, il lardo; ma non quelli tratti dal sugo di carne.

C. P. A. - Albiati (Milano). — 1) Nella novena di Natale celebrata secondo il cerimoniale descritto nel Collettario Romano per la santa benedizione, quale colore liturgico si adopera se dopo la novena segue la benedizione? — 2) I membri di una Comunità che assistono alla Santa Messa devono stare in piedi o in ginocchio durante la recita del Credo? — 3) Quale è l'indirizzo preciso della « Rivista Liturgica » con sede a Finalpia (Savona)? — 4) Un sacerdote di rito romano soddisfa all'obbligo dell'ufficio recitando secondo il rito ambrosiano, cioè col Breviario ambrosiano e viceversa? — 5) Nel 1955 sarà obbligatoria la nuova Vigilia Pasquale?

1) Se la novena di Natale segue immediatamente una funzione liturgica, p. e., la Messa, o i vesperi si conserva il colore dei paramenti

SEGRETERIA

Le lettere debbono essere chiaramente firmate con nome e cognome o con almeno una sigla per poter rispondere. Cestiniamo le lettere anonime o firmate con « abbonato » o con « lettore ».

Inoltre, nel caso che più domande ci siano rivolte da una stessa persona, rendiamo noto che queste debbono essere scritte su fogli distinti; si procederà così ad un più razionale smistamento dei vari quesiti da sottoporli all'eledda schiera dei competenti.

FIGURELLO

Potrò trovare quanto desidera rivolgendosi alle Case Editrici: Sonzogno, Hoepli, Signorelli. E per acquistare il libro che tratta degli arredi sacri, si rivolga alla Casa Generalizia degli Agostiniani: via del Santo Ufficio, Roma. Il libro è intitolato: « Arte Sacra ».

Per il terzo quesito non rispondiamo. Consigliamo di rivolgersi a qualche locale agenzia di viaggi.

ABBONATA F. 61.511

Si rivolga alla Casa Editrice « A.V.E. », via Conciliazione 12, Roma.

G. B. MARTINI - Belluno

Si rivolga ad Ortisei (Trento), dove si eseguono ottime statue in legno.

Padre Cappuccino - Arezzo.

Quanto da Lei inteso dire è privo di qualsiasi fondamento.

Il Signor Guido Fumagalli, abitante in Roma, via Benedetto XIV, 21, attraverso il nostro settimanale domanda ai lettori se gentilmente volessero segnalargli i Santuari Mariani, specialmente minori, con cartoline illustrate e notizie. Anticipatamente ringrazia vivamente. La stessa richiesta è stata fatta da altri lettori di cui teniamo nota per contentarli successivamente.

F. BETTANCELLO - ALBANO L.

Nel caso, come è stato da lei narrato, ci sembra che soddisfa al precepto pur dovendosi assentare per breve tempo dalla Chiesa.

P. E. CANZONERI O. P.

NOI VOI

UN ELETTO STUOLO DI COMPETENTI RISPONDERÀ ALLE MOLTE DOMANDE CHE CI VENGONO RIVOLTE. TUTTI POSSONO SCRIVERCI E TUTTI AVRANNO UNA RISPOSTA

Sono stati consultati Mons. Dante, Mons. Fallani, P. Spiazzi, e i dottori Alessandrini, Bofondi, Ciprotti, Gessi, Piazza, Morelli. Per maggiori chiarimenti scrivere: « Osservatore della Domenica » - Noi per Voi - casella postale 96-b

usati nella funzione liturgica, anche se dopo s'impartisca la benedizione, eccetto che siano di color nero. Se invece si pratica indipendentemente da altra funzione, si usi il colore bianco, seguendo dopo la benedizione.

2) Le rubriche prescrivono che l'inserimento alla Messa dopo la lettura del Vangelo si deve inginocchiare; lo stesso quindi faccia la comunità che assiste.

3) Badia di Finalpia - Savona.

4) Salvo speciale facoltà, tale sacerdote non soddisfa all'obbligo della recita del divino ufficio.

5) Si attende disposizione dalla Autorità ecclesiastica, che non potrà mancare, essendo finito il triennio concesso ad experimentum.

Emigrazione

C. M. - ROMA. — Desidera conoscere le modalità per l'assunzione di infermieri italiani in Inghilterra.

Gli infermieri vengono reclutati in Inghilterra dagli ospedali o case di salute che li desiderano, previa approvazione del competente Ufficio Governativo Inglese.

A. L. - CESENA. — Chiede ulteriori chiarimenti sulle rimesse dall'Argentina a favore di familiari residenti in Italia, respinti temporaneamente dall'espatrio.

Il Banco Centrale della Repubblica Argentina, oltre al periodo normale di 18 mesi concesso a tutti gli immigrati per l'invio di rimesse nel Paese di provenienza, ha recentemente concesso un periodo supplementare, per un massimo di sei mesi, a favore di quegli immigrati i cui familiari siano stati respinti temporaneamente dall'espatrio durante la visita medica effettuata dalla D.A.I.E.

I permessi per effettuare queste rimesse straordinarie, saranno concessi agli interessati su presentazione di un certificato rilasciato dalla « Direccion Nacional de Migraciones ».

L'ammontare delle rimesse è sempre quello fissato dalle disposizioni vigenti, e variante a seconda del grado di parentela del beneficiario.

L. M. - Caserta. — Desidera conoscere l'entità dei versamenti da effettuare per i viaggi dei nuclei familiari nell'America del Sud.

Nessun versamento dev'essere effettuato in Italia dai familiari. Solo il chiamante partecipa parzialmente alle spese di viaggio versando una cifra che varia a seconda del Paese in cui vive.

Ecco l'entità dei versamenti: Venezuela: 100 bolivar, per le persone con età superiore ai 10 anni; 50 bvs, da 5 a 10 anni; 25 bvs, da 1 a 5 anni.

Argentina: 400 pesos, per le persone con età superiore ai 12 anni; 200 pesos da 1 a 12 anni.

Brasile: 1.000 cruzeiros per persone di età superiore ai 10 anni; 500 pesos da 5 a 10 anni; 250 pesos da 1 a 5 anni.

Uruguay: 80 pesos uruguayani, per le persone con età superiore ai 10 anni; 40 pesos da 5 a 10 anni; 20 pesos da 1 a 5 anni.

Cile: 5.000 pesos cileni, per le persone, con età superiore ai 10 anni; 2.500 pesos da 5 a 10 anni; 1.250 pesos da 1 a 5 anni.

In tutti i casi, i bambini di età fino a un anno viaggiano gratuitamente.

C. E. - CAORLE (Venezia). — Chiede a chi deve rivolgersi per avere notizie di un suo fratello emigrato nel Brasile, non avendo notizie da cinque anni.

Si rivolga al Ministero degli Esteri - Direzione Generale dell'Emigrazione - Via Boncompagni, 30, Roma, trascrivendo l'ultimo indirizzo noto di suo fratello e possibilmente la precisa data e il porto da cui è partito.

UN GRAFOLOGO

GEMMA SICULA — Lei stessa mi dice che è sofferente, ed io penso che soffra con probabilità alle gambe. Fa le cose con accuratezza. E' per natura semplice, retta, modesta, religiosa. In generale è un carattere abbastanza affettivo, ma deboluccio, stentato, piuttosto chiuso, indeciso, scrupoloso. Può far del bene ed avanzare molto nella via del bene, soprattutto se saprà vincere la sua timidezza e le sue indecisioni. Talora, però, è un po' cocciuta; ma può darsi che lei non lo riconosca, perché tale cocciutaggine si ammantava di remissività esteriore, di modestia e di debolezza. E può anche darsi che, più o meno per le stesse ragioni, non sappia di essere piuttosto egoista. La Grazia, tuttavia, con lo sforzo di virtù, può farla divenire veramente altruista, ed efficacemente compassionevole.

CAROLUS — Lei potrà fare l'insegnante nelle scuole elementari e medie, giacché ha intelligenza sufficiente per giungere a tanto, ma dovrà faticare non poco per divenire più calma, meno ansiosa, meno nervosa, meno strano. C'è il pericolo che diventi manesco e strappi troppo i suoi futuri allievi. Per liberarsi dai suoi « mali di capo », o lei abbandona del tutto lo studio e si dà a qualche specie di commercio, oppure intermezza il suo studio con gite, ginnastica e lavori manuali specialmente agricoli. La sua intensa concentrazione e il suo autocontrollo spietato non hanno ragione di essere, ma sono effetto di eccessiva ambizione, di avidità psichica e di ostinazione. Non deve avere « sfiducia » nelle sue doti intellettuali; ma deve coltivare un po' più l'umiltà cristiana, e vedere con Orazio, « quid valeant humeri ».

MI. TA. RI 25. 27 — Lei ha ragione; lo slogan del giornale, in pratica, è vero soltanto nella prima parte; ma già è qualche cosa. Dica a sua sorella che quel signore è considerevolmente originale e profondo, benché non raffinato nei sentimenti e in arte. Di fondo è buono, ma bizzarro, facile a inabbararsi, impressionarsi, e a cadere nello scoraggiamento nonostante l'orgoglio e la spavalderia. Lo scoraggiamento dipende soprattutto dal timore di delusioni affettive, sentimentali e istintive. Può riuscire egregiamente nell'avvocatura. I suoi pericoli consistono nella collera e nella insaziabilità materiale istintiva; ma a voler essere sinceri io ci vedo la possibilità di controllarsi. Se coltiva la religione con serietà e convinzione, non credo che non possa riuscire nell'eventuale matrimonio. Ma l'altra parte non dovrebbe essere troppo debole, delicata o schifitosa.

VALLOMBROSA O.S.B.V. — Il suo « tremore convulso » e « tic nervoso assai eccitante » dipendono dal suo carattere titubante e impressionabile, con i determinanti della debolezza morale e dell'esaurimento. Il lavoro materiale non le fa certamente male; purché mangi bene ed abbia un adeguato riposo. Occorre che dimentichi radicalmente e decisamente il passato. Se lei non smette di essere pavido, tutti le daranno addosso. Lei però non deve sfogarsi a mormorare dietro le spalle dei confratelli. Avrà molti disturbi non tanto nell'ordine sentimentale ed affettivo, quanto in quello fisiologico ed istintivo. Ma con una vita ben regolata, e con la Grazia di Dio, potrà superare il male e divenire un ottimo religioso.

ROMANO MORELLI

UN SACERDOTE

C. D. - VITERBO. — Ci rivolge una domanda riguardante la confessione di una colpa.

Gli rispondiamo che quella colpa va confessata nella sua specie, essendo di una particolare gravità, per cui non basta un'accusa generica. Consigliamo la persona interessata di rivolgersi a un sacerdote e di ascoltarne bene i consigli.

DENI - Roma — Ci fa alcune domande, alle quali così rispondiamo:

La degenerazione di cui parla, in certi casi potrebbe anche essere una forma patologica ereditaria, ma nel suo caso, tutto visto e considerato non sembra esserlo affatto, ma dipendere soltanto dalle abitudini acquisite fin dall'infanzia. E' perciò correggibile, come prova Lei stesso. Non sembra debba temere di trasmetterla, e quindi proceda tranquillo nel suo progetto. Solo continui ad avere molta fede, a pregare con insistenza, a frequentare i Sacramenti. Curerà poi in modo tutto particolare l'educazione dei bimbi, in modo che siano preservati da tristi esperienze. Innanzi dunque il cuore e cerchi sinceramente Iddio, con l'aiuto di Maria.

Più precisi e particolareggiati consigli potrebbe avere se si rivolgesse direttamente a un sacerdote.

PIA M. - PINEROLO

1) Nell'Osserv. Romano della Domenica (18 gennaio 1953) si legge: « I casi in cui si verifica il grave incedimento sono: a) lavoro debilitante che precede la S. Comunione; b) ora tarda in cui si fa la S. Comunione (dopo ore 9); c) lungo cammino da percorrere... ». Chi si trova in questi tre casi dal Legislatore è considerato in grave incedimento?

2) Se è tale, resta tale anche quando ha bevuto caffè inavvertitamente?

3) Il lavoro debilitante, l'ora tar-

ECZEMA

Psoriasi - Sicosi - Crosta lattica. Una nuova cura con la TINTURA BONASSI - Guarigioni documentate. Chiedete Opuscolo « O » Gratis al Laboratorio BONASSI - Via Bidone 25 Torino Aut. ACIS N. 72588

STA PER CROLLARE IL PIU' STORICO STADIO

UN recente sopralluogo di tecnici al vecchio stadio «Torino» di Roma ha dimostrato che questo stadio è davvero vecchio. Si è potuto stabilire, secondo il linguaggio ufficiale della relazione, che il «permesso di agibilità deve essere limitato a 5.000 posti sui 33 mila di capienza» poiché le crepe ai muri perimetrali e interni, le infiltrazioni d'acqua e i nuovi gradoni aggiunti a supercarico negli ultimi anni, ne hanno seriamente compromessa la stabilità.

In effetti, accadeva di frequente vedere in questi ultimi anni operai al lavoro ed impalcature erette ora sotto la tribuna ora sotto le gradinate. Ma nessuno supponeva che la situazione fosse così grave. E siccome Roma ha bisogno, oltre all'Olimpico, di uno stadio capace di 30-40.000 posti non soltanto per le squadre delle serie minori che disputano i campionati nazionali, ma anche in vista delle Olimpiadi del 1960, così appare fatale che prima o poi si debba dar mano al piccone per demolire questo che può benissimo essere definito il più storico stadio d'Italia.

Il nome «Torino» glielo avevano dato sei anni or sono, nel corso di una mesta cerimonia, in ricordo del tragico rogo di Superga. I dirigenti sportivi della Capitale avevano ritenuto, e non a torto, che fosse quello il modo migliore di tramandare la memoria di una delle più belle squadre italiane stroncata dalla sorte avversa. L'Olimpico a quei tempi viveva solo nei progetti ed in alcune strutture esterne alzate poco prima della guerra. Lo stadio di viale Tiziano costituiva il più grande impianto sportivo di Roma e perciò non esisteva nulla di meglio da far assurgere a significato di monumento commemorativo.

Prima si chiamava Stadio Nazionale e prima ancora, fino cioè al giugno 1944, Stadio Nazionale del Partito fascista. Questo nome aveva fatto sorgere, specialmente nei più frettolosi, la convinzione che anche esso fosse un'opera del regime. Viceversa il regime l'aveva trovato già bell'e fatto e s'era accontentato di modificarlo e di ampliarlo in qualche settore.

L'atto di nascita dello stadio «Torino» risale difatti al 10 giugno 1911, prima ancora, cioè, che si cantasse «Tripoli, bel suol d'amore...». C'erano state tante discussioni avanti di costruirlo. Tutti erano d'accordo nel ritenere che fosse necessario ed indispensabile erigere un grande stadio a Roma. Ma c'era chi lo voleva fatto ex novo,

chi invece preferiva una ricostruzione del Circo Massimo nell'incomparabile scenario fra l'Aventino ed il Palatino, e chi infine (e costui era il sindaco Nathan) desiderava che venisse restaurato il circo di Massenzio, vicino alla tomba di Cecilia Metella sulla via Appia Antica.

Per tagliar corto alle discussioni (o per alimentarle maggiormente) venne indetto un referendum fra gli artisti, gli scienziati e gli intellettuali d'Italia, i quali, alla quasi unanimità, si espressero per lo stadio nuovo e che fosse tutto moderno, e non una ricostruzione archeologica. Il concorso fu vinto

una statua della Vittoria Alata. Niente tribune coperte e assoluta mancanza di impianti igienici. I tecnici ed i critici del tempo lo lodarono assai, anche perché venne allora considerato il più grande stadio d'Europa. Ad inaugurarlo intervennero Vittorio Emanuele III, la Regina Elena, tre o quattro Sottosegretari di Stato, il Sindaco, la Giunta, ma nessun Ministro.

La manifestazione fu quanto mai pittoresca, anche se di sportivo aveva ben poco. Sul verde prato si schierarono gli alunni delle scuole elementari, le femmine in costume azzurro e berrettino bianco, ed i maschietti vestiti alla marina-

calciatori mai fino allora erano riusciti a vincere: l'Ungheria.

Piovve per tutta la giornata in quella domenica del 25 marzo 1928. Eppure 30.000 spettatori (per quei tempi in Italia un'enormità) si assieparono su quelli che allora vennero definiti gli spalti dello stadio, come se si fosse in una fortezza. La partita fu drammaticissima. Si videro fasi alterne da mozzare il fiato, tiri pericolosi e azioni insidiose da una parte e dall'altra. Più tecnici apparvero i magiari, più veementi furono i nostri. Alla fine del primo tempo gli ungheresi conducevano per 2-0. Nella ripresa gli Azzurri si portarono prima sul 2-2

busti sulle gradinate del vecchio Stadio Nazionale. Divenuti insufficienti i campi, per altri aspetti, «gloriosi» di Testaccio (Roma) e della Rondinella (Lazio), l'entusiasmo giallo-rosso e bianco-azzurro esplose nella zona di Villa Glori. Venne vissuta l'ascesa romanista verso lo scudetto (1942), l'unico finora conquistato da una squadra centro-meridionale, e si sofferse dopo la guerra per la retrocessione ed il sudato ritorno in Serie A degli stessi colori di Roma.

Ma ormai non c'era più posto per le folle. L'intitolazione dello Stadio ad una squadra dolorosamente scomparsa parve quasi un presa-



Vittorio Pozzo fu portato in trionfo quando nel 1934 gli azzurri superarono nella finale la Cecoslovacchia (2-1) laureandosi campioni del mondo

dal progetto degli architetti Vito Pardo, Angelo Guazzaroni e Marcello Piacentini.

Appunto perché non doveva essere una ricostruzione archeologica, il disegno si ispirò allo Stadio Olimpico di Atene. C'era un ingresso «trionfale» composto da due corpi maggiori che sorreggevano le statue della Fortuna e della Civiltà. Inoltre quattro colonne cosiddette onorarie portavano ciascuna

ra. Compirono, fra sguardi compiaciuti ed applausi festosi, alcuni esercizi ginnici formando figure a base di date storiche e di stelle a cinque punte. Poi agitarono un gran numero di bandierine tricolori ed infine cantarono in coro l'Inno di Mameli, neppure immaginando che da grandi l'avrebbero riascoltato come inno ufficiale della Repubblica Italiana. Correva il 50° anniversario della proclamazione del Regno d'Italia, e la manifestazione parve molto patriottica, anche se fu fatta terminare con una gaia refezione sul prato, consumata con particolare gradimento dai piccoli esecutori degli esercizi ginnici.

Erano il costume e la retorica di quel tempo. Poi, allorché costume e retorica cambiarono, cambiò anche lo stadio. Nel 1928 Mussolini diede ordine di renderlo più funzionale e più severo. Le statue della Fortuna, della Civiltà e della Vittoria Alata vennero spedite senza indugio in qualche cantina, le colonne dell'ingresso «trionfale» scomparvero dalla vista, e venne invece eretto un solido muraglione nel quale si apriva un gran cancello e sul quale vennero poste altre statue, stavolta con muscoli vigorosi e mascelle quadrate, raffiguranti atleti, pugilatori e calciatori. Furono aumentate le gradinate, venne costruita la copertura alla tribuna centrale e, naturalmente, si provvide a cambiare il nome. Ufficialmente si doveva chiamare e si chiamò «Stadio Nazionale del P. N. F.».

Per lo spettacolo diciamo così inaugurale non si pensò né agli scolari né alla ginnastica. Anche in questo i tempi erano mutati. Si faceva largo fra le masse il giuoco del calcio, suscitando entusiasmi sempre crescenti e quella passione che con parola fortunata venne chiamata «tifo». Lo Stadio del P. N. F. non poteva perciò ricevere questa seconda inaugurazione se non da una partita di calcio.

Fu scelto un incontro internazionale, mettendo gli «azzurri» di fronte ad una delle più grandi squadre d'Europa, e che i nostri

e poi in vantaggio per 3-2. Ad un quarto d'ora dalla fine le squadre erano 3-3, e finalmente — a pochi minuti dal termine — un astuto tiro di Libonatti ci portò alla sospirata prima vittoria sull'Ungheria. Da allora con i magiari non perdemmo più sino al malinconico maggio del 1953, proprio con una altra inaugurazione, quella dell'Olimpico.

Tappe importanti del periodo più bello del calcio italiano vennero segnate sul campo dello Stadio Nazionale. Qui il 9 febbraio 1930 giuocarono per la prima volta in Nazionale e per la prima volta insieme quei due grandissimi nostri giocatori che furono Giuseppe Meazza e Giovanni Ferrari, due volte campioni del mondo. Qui il calcio italiano ebbe i suoi primi contatti con quello della Gran Bretagna sconfiggendo per 3-0 la Scozia il 20 maggio 1931 e pareggiando con i maestri inglesi il 13 maggio 1933. Qui finalmente il 10 giugno 1934, lo stesso giorno in cui ventitré anni prima gli scolari avevano eseguito il loro saggio ginnico inaugurale, la squadra azzurra divenne campione del mondo battendo in un appassionato e appassionante confronto la Cecoslovacchia per 2-1. A dieci minuti dalla fine i nostri erano in svantaggio per 0-1. Riuscirono a pareggiare con Orsi e poi, nei tempi supplementari, a vincere con una rete di Schiavio. Ancora venti anni dopo, il C. U. Vittorio Pozzo ebbe a ripetere che quella era stata la più emozionante partita alla quale aveva assistito.

Anche il «tifo» degli appassionati romani si sviluppò e si irro-

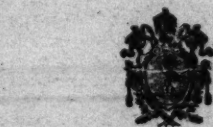
giò. Quasi tutti gli uffici del CONI che erano ospitati sotto le gradinate se ne andarono al Foro Italico, meno la FIGC che si fece una lussuosa sede per conto proprio.

Di tanto in tanto il «Torino», nella sua agonia, ha dato qualche sprazzo. Così due anni or sono gli è accaduto di ospitare il primo incontro internazionale di baseball disputato in Italia. Un contentino però, che il suo sogno di rivedere giocare gli «azzurri» del calcio s'è fermato al 14 aprile 1940 quando la Romania venne battuta con uno striminzito 2-1. E adesso non se la sente di tornare a vedere saggi ginnici di scolari come quando fu inaugurato quasi 45 anni or sono. Forse gli sembrerebbe di cadere molto in basso come stadio, povero, vecchio e caro «Torino», minacciato dal piccone demolitore!

ANTONINO FUGARDI



Angiolino Schiavio non si reggeva in piedi per la fatica. Al quinto minuto dei tempi supplementari ritrovò il suo scatto e batterà il portiere cecoslovacco Planicka, che fino allora aveva parato l'impossibile



GIOVANNI ROMANINI

Ditta fondata nel 1790
Fornitrice brevettata del Sommi Pontefici da Pio VI a Pio XII felicemente regnante

ARREDI E PARAMENTI SACRI

Seterie - Merletti - Ricami Sartoria per Ecclesiastici

VIA TORRE MILLINA n. 26 a 30 (presso piazza Navona)
ROMA - Telefono 550.007

BANCA COMMERCIALE ITALIANA
BANCA DI INTERESSE NAZIONALE

DIETRO IL PORTONE DI BRONZO

Discorso del Santo Padre agli imprenditori cattolici

Ricevendo lunedì 6 giugno i partecipanti al settimo Congresso Nazionale dell'Unione Cristiana Imprenditori Dirigenti (UCID), il Santo Padre ha pronunciato un discorso nel quale ha sottolineato innanzi tutto l'opportunità del tema del Congresso, «L'imprenditore e l'avvenire del Mezzogiorno», mettendo in rilievo il compito che spetta all'imprenditore cattolico nel riassetto economico del Mezzogiorno d'Italia, le cui popolazioni «generose, ricche dei beni della mente e del cuore, impazienti di svolgere la loro attività sopra un terreno che risponda alla loro energia, furono tenute in una condizione economica spesso deplorabile tra la miseria e la disoccupazione divenute realtà quotidiane».

Il primo pensiero di un imprenditore cristiano, quando si accinge a risolvere un tale problema, deve essere — ha detto Pio XII — di oltrepassare gli elementi immediati, considerandolo «sotto un aspetto meno strettamente nazionale» e dando agli interventi «una dimensione più vasta e significativa».

«Occorre inoltre — ha proseguito il Santo Padre — rivolgere l'attenzione all'evoluzione sociale, che produrranno nel Mezzogiorno i progressi economici. E' facile immaginare l'imbarazzo e le difficoltà di coloro che durante decine di anni hanno dovuto rassegnarsi a una dolorosa passività, e che ora sono indotti a modificare il loro genere di vita, ad interessarsi alle nuove intraprese, a prendere attivamente nelle proprie mani la loro sorte. Ma non si può per questo arrestarsi a mezza strada, sostituire ad una forma antica di tutela un nuovo tipo di soggezione, che, liberando l'uomo da una servitù economica, gli imponesse in compenso una dipendenza sociale anche meno sopportabile. Ora ciò avverrebbe, se gli imprenditori, lavorando alla trasformazione del Mezzogiorno, ne subordinassero lo sviluppo ai loro propri interessi. Fin dal principio importa di ben convincersi che il fine economico a cui tendono i particolari e lo Stato come tale è ordinato alla vera elevazione di una popolazione, e quindi alla conquista della sua legittima autonomia economica, sociale e culturale. Perciò si deve sin dall'inizio ammettere pienamente i diritti degli altri, le loro giuste esigenze, le loro profonde aspirazioni, e volerle adeguatamente soddisfare. Questo atteggiamento impegna colui che presta il suo concorso ad uno sforzo notevole di disinteresse, condizione del senso veramente cattolico del suo intervento. In tal modo voi avete l'occasione di praticare l'equità e la carità in un modo eccellente, perché date a queste la loro dimensione sociale, in cui cioè esse divengono in sommo grado una prova, iscritta nei fatti, di spirito cristiano. Con ciò stesso voi rendete anche un considerevole servizio a popolazioni particolarmente aperte ai valori spirituali, all'autonomia della persona, alle ricerche morali della vita familiare, alla utilità dei vincoli sociali più larghi, che uniscono le collettività in città, in regione, in nazione».

Il Santo Padre ha rilevato, quindi, la necessità per l'imprenditore cristiano di vivere intensamente la dottrina che professa con le labbra, ricordando che «un pensiero sociale cristiano deve essere profondamente organico; lungi dal costruirsi unicamente partendo da enunciazioni astratte, esso deve corrispondere con costante fedeltà alle intenzioni della Divina Provvidenza, quali si manifestano nella vita di ogni cristiano ed in quella della comunità universale alla quale appartiene». «Nell'individuo, come nella società, l'aspirazione verso il meglio e la perfezione naturale e soprannaturale esige un superamento continuo e spesso anche un distacco penoso. Per seguire questo cammino ascendente, per guidarlo e attraverarlo gli altri, un duro lavoro si impone. Noi vediamo con gioia che esso non vi sgomenta e che voi siete pronti ad assumere tutte le responsabilità che derivano dal vostro ufficio nella società cristiana».

«Diletti figli! — ha concluso il Sommo Pontefice — lasciate che alla fine del Nostro dire nuovamente vi esprimiamo, sotto un particolare aspetto, il Nostro compiacimento per aver voi scelto quale argomento del vostro Congresso un oggetto che certamente tocca altresì i vostri fini ed interessi economici, ma che anche più vi riguarda come cittadini e come cristiani: come cittadini, consapevoli di dover collaborare alla unità e alla prosperità della Nazione; come cristiani, consci della vostra corresponsabilità nel promuovere la religione e la cultura cristiana fra coloro che sono vostri fratelli e sorelle in Cristo. Questo doppio ufficio assume per voi una forma concreta nel «problema del Mezzogiorno», e voi non volete sottrarvi a tale impegno».

IL CARDINALE CIRIACI
NOMINATO PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE PER LA INTERPRETAZIONE AUTENTICA DEL CODICE DI DIRITTO CANONICO

Con biglietto della Segreteria di Stato, il Santo Padre ha nominato il Cardinale Pietro Ciriaci Pre-

sidente della Commissione Pontificia per la Interpretazione Autentica del Codice di Diritto Canonico.

NELLA COMMISSIONE EPISCOPALE PER L'ALTA DIREZIONE DELL'A.C.I.

Per il prossimo triennio 1955-58, a norma dello Statuto dell'Azione Cattolica Italiana, sono stati chiamati a far parte della Commissione Episcopale, a cui è affidata dal Sommo Pontefice l'Alta Direzione dell'A.C.I. stessa, i seguenti Vescovi: per l'Italia Settentrionale: Mons. Giuseppe Piazza, Vescovo di Bergamo, e Mons. Giuseppe Bortignon, Vescovo di Padova; per l'Italia Centrale: Mons. Ugo Camozzo, Arcivescovo di Pisa, e Mons. G. B. Bosio, Arcivescovo di Chieti; per l'Italia Meridionale: Mons. Francesco Carpio, Arcivescovo di Monreale, e Mons. Enrico Nicodemo, Arcivescovo di Bari.

«IGNOMINIE»

«Ignominia» definisce «L'Osservatore Romano» il libello di Roger Peyrefitte, che il Ministero degli Esteri francese espulse già dalla diplomazia.

«Lo sconcio libello — che è stato già denunciato d'ufficio per vilipendio contro la Persona del Sommo Pontefice, contro la Chiesa e la Religione, e per oscenità — se rivela un fenomeno della disoccupazione, non ha altro pretesto per la scelta del nuovo bersaglio, così estraneo al carattere e al costume di un simile diffamatore, se non il calcolo di un maggior guadagno». «Certo — prosegue «L'Osservatore» — si potrà obiettare che chi osa fantastizzare che il Cristianesimo romano non soltanto si accorda con l'immoralità, non soltanto la complicità e la tolleranza, ma avvalorare tutte le aberrazioni contro il sesto comandamento; chi a tale intento ricalca un deterioro romanzo di Emilio Zola, inscenato in Francia, senza nemmeno avvertire che cade addunque così la turpe tesi che fa di Roma la sola corrottrice del Clero cattolico; chi giunge a sghignazzare che San Pio X morì probabilmente di gioia nel vedere scoppiare la guerra che egli aveva incoraggiata; chi con lo stesso sadismo di perfidia, di turpiloquio e d'ingi-

stizia architetta le più irriverenti e stolte insinuazioni ed ironie contro Pio XII, proprio per quel titolo di «Pastor Angelicus», che il cuore e le opere di Lui han consacrato nella storia odierna della Chiesa; chi è capace di tutto questo, anche se non esistessero altri clamorosi precedenti di cinismo e di disonore, non si palesa certo capace della comprensione stessa, della libertà civile, sia pur limitata al puro e semplice ma sostanziale rispetto della libertà altrui: prima fra tutte quella che tutela anche il più modesto dei galantuomini dagli attentati appunto dei grassatori dell'onore».

Il giornale, infine, deplora anche la recensione del libello apparsa sulla «Gazzette de Lausanne» e quella sull'organo del Partito nazionale Monarchico Italiano, che con il pretesto di «fare della estetica e non della morale», non solo tributa «gli onori della cronaca letteraria» a simili immondizie, ma vi scorge «stupendamente schiuse le possibilità di un futuro grande romanzo».

L'UDIENZA PONTIFICIA

AL PRIMO MINISTRO DELLA TAILANDIA

La mattina del 1° giugno il Sommo Pontefice ha ricevuto nella sua biblioteca privata il Primo Ministro della Thailandia, maresciallo Pibulsonggram. Il Santo Padre ha intrattenuto l'illustre visitatore in cordiale e affabile colloquio, durante il quale ha rinnovato i suoi speciali voti per la prosperità e il benessere della diletta Nazione thailandese.

Successivamente, venivano ammesse alla presenza del Papa la consorte del Primo Ministro e, quindi, le personalità del seguito.

Prima di lasciare l'appartamento pontificio, il maresciallo Pibulsonggram si è intrattenuto amichevolmente, nella Sala Clementina, con un piccolo gruppo di connazionali, costituito dai Vicari Apostolici di Tharé e di Chanthaburi, Monsignor Prakhochit e Suyansi, e da alunni thailandesi del Collegio Urbano di Propaganda Fide.

Il Primo Ministro, infine, ha avuto un colloquio col Pro Segretario di Stato, Mons. Domenico Tardini, il quale, poco dopo, si recava col Sostituto della Segreteria di Stato, Mons. Carlo Grano, a restituire la visita al maresciallo nella sua residenza romana.

In Thailandia (o Siam) — la cui evangelizzazione fu iniziata da due missionari domenicani portoghesi nel 1567 — la situazione della Chiesa Cattolica è regolata da un decreto reale, emanato nel 1909, che riconosce la personalità giuridica delle missioni e dei Vicariati Apostolici. Questi sono in numero di cinque e di essi, quello di Rajabur, affidato ai Salesiani, è retto dal 1951 dal piemontese Monsignor Pietro Carretto, Vescovo titolare di Zenobia. Vi è inoltre, una Prefettura Apostolica, affidata ai Redentoristi.

I cattolici sono oltre 100.000, con 300 sacerdoti, un centinaio dei quali di nazionalità thailandese.

SANDRO CARLETTI

38° Giro ciclistico d'Italia

Dobbiamo, innanzi tutto, rendere omaggio alla lungimiranza di un commentatore francese che due anni fa, parlando dell'avvenire del ciclismo italiano, indicò, fra gli altri, Gastone Nencini come uno dei più promettenti candidati alla successione degli assi in declino. Perspicacia tanto più notevole in quanto, (a parte noi che non prendemmo allora la cosa in considerazione e la ritenemmo quasi una stranezza) tecnici e dirigenti di case ciclistiche, che di solito hanno l'occhio lungo, non hanno concesso alcun credito al giovane corridore toscano, il quale, com'è noto, è stato perfino sul punto di rinunciare per sempre al ciclismo. Ma, forse, è stato meglio così: è stato meglio che Nencini sia entrato nelle formazioni ciclistiche dei professionisti quasi per la porta di servizio e senza quel clamore che ha accompagnato l'inizio di carriera di altri giovani che, pronosticati come assi «in fieri», hanno, poi, non meno clamorosamente deluso. E' stato meglio perché, come abbiamo osservato in diverse circostanze, un atleta di qualità s'impone di forza e magari contro le generali previsioni, come di forza s'imposero, a tempo loro, i corridori che hanno fatto epoca.

L'affermazione di Nencini è stata un'affermazione di prepotenza, spavalda, tanto che non sono mancati quelli i quali, forse delusi per il fatto che gli idoli da essi ritenuti ancora imbattibili avessero ceduto, tale prepotenza e tale spavalderia hanno rimproverato, nel corso del Giro d'Italia, allo asso sorgente. Rimprovero, a nostro giudizio, ingiusto e infondato, perché nella situazione in cui da alcuni anni versa il ciclismo italiano, dominato da pochi elementi che oltre alle loro effettive e superiori possibilità potevano contare su una specie di timore reverenziale da parte dei giovani, — timore al quale si sommava l'interesse materiale costituito alla voce in capitolo che non di rado hanno avuto i fuori classe nella formazione di squadre per manifestazioni d'importanza internazionale — in questa situazione, dicevamo, solo un giovane capace di superare questa sorta di complesso d'inferiorità poteva conferire alle cose un nuovo indirizzo. E Nencini non

ha avuto esitazioni: si è sentito forte e da forte ha agito. E meglio ancora sarebbe andata per lui se, respingendo le tattiche prudenti, avesse seguito l'impulso del proprio temperamento esuberante nella tappa dolomitica, nella quale, aderendo ai consigli — o egli ordinò — dei dirigenti la squadra, si è mantenuto in una posizione difensiva quando avrebbe potuto sferrare un attacco decisivo che lo avrebbe messo al sicuro da qualsiasi colpo della malasorte.

Perché — e non c'è bisogno che lo ripetiamo noi — il vero, autentico dominatore del Giro d'Italia 1955 è stato Gastone Nencini e in proposito vogliamo citare quanto ha scritto il direttore di «Tuttosport» — un tecnico cioè sereno e spassionato che rifugge dalla retorica degli imbonitori del pubblico sportivo e non sportivo — sulla tappa di San Pellegrino che ha visto il successo della formidabile coppia Magni-Coppi. «Un dramma — ha detto il Direttore di «Tuttosport» — quello di Nencini e bisogna capirlo in tutta la sua tristezza. Sentimmo dire che pagava in una volta tutte le fortune che

aveva avuto in precedenza... ma era facile rispondere che quelle fortune non avevano inciso minimamente sulla sua classifica. Questa l'aveva conquistata unicamente per merito. Doveva perderla per la disgrazia più nera che gli potesse capitare, nel momento più diabolico, e dovendosi trovar solo contro due assi coalizzati. Minuti conquistati in diciannove tappe, difesi anche sulle Dolomiti, che se ne andavano via ora per uno spiffero d'aria. No, il ciclismo è bello, ma è fragile. Uno può essere un colosso, ma basta uno spillo, una ombra inavvertibile sulla strada per annientarlo. Un atleta può avere una grande anima, ma la bicicletta ha un'anima vuota che un nonnulla può afflosciare».

Questo, ovviamente, non significa che Magni non abbia meritato di vincere il suo terzo Giro d'Italia, anzi, se c'era uno, dopo Nencini, che meritasse la vittoria finale, questo era proprio il campione pratese, che per tutta la corsa è stato combattivo, tenace (non si dimentichi che è arrivato secondo nella tappa dolomitica), pronto a rintuzzare le iniziative pericolose e mai

rassegnato a subire la tattica altrui. La stessa prontezza e la stessa decisione con le quali ha sfruttato l'incidente che è costato la vittoria finale a Nencini, dimostrano non solo l'intelligenza, affinata dalla solida esperienza, di Magni, ma le sue tuttora valide possibilità. Si deve, infatti, sottolineare doverosamente che pochi sarebbero stati in grado di compiere una prodezza come quella che Magni e Coppi hanno compiuto nella tappa di San Pellegrino. Prodezza che non dev'essere considerata come una specie di puntiglio: rivincita degli anziani sui giovani, ma una vera dimostrazione di forza, che, nonostante le circostanze (la disgrazia di Nencini non può essere minimamente imputata ai due assi) va considerata come uno degli episodi più positivi ed entusiasmanti degli ultimi giri d'Italia.

Si può soltanto osservare che quella collaborazione pronta e preziosissima che Magni ha trovato in Coppi, egli si rifiutò di fornire a Bartali nel 1950, quando sarebbe bastato molto meno di quello che lo stesso Magni ha avuto da Coppi nel 1955 per permettere a Bartali di vincere il Giro e per impedire che per la prima volta il nome di uno straniero (Koblet) venisse iscritto nell'Albo d'oro della manifestazione. E si può aggiungere che se questa collaborazione ci fosse stata anche in altre circostanze, il ciclismo italiano avrebbe potuto

segnare al proprio attivo successi che proprio per la rivalità fra assi gli sono sfuggiti.

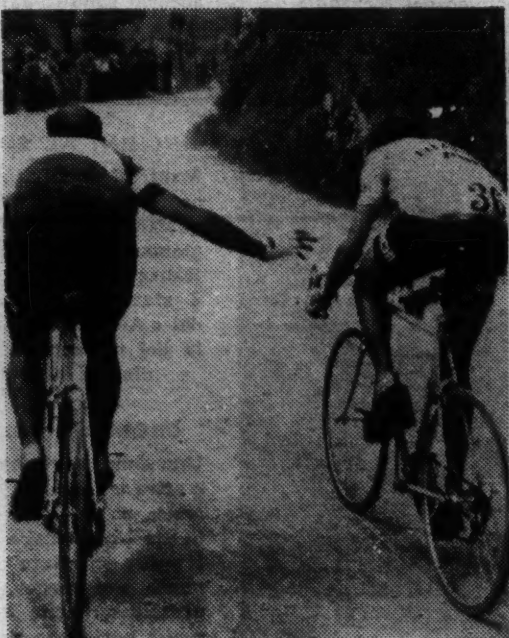
Ma, ormai, è inutile recriminare sul passato: salutiamo con piacere la nuova vittoria di Magni — degno campione d'Italia — e salutiamo, soprattutto il sorgere di un nuovo grande atleta che le proprie possibilità ha messo in luce non in una corsa in linea, ma in una prova severa e combattuta. Questo atleta avrebbe potuto ottenere piena soddisfazione se la sfortuna non lo avesse colpito, ma tutto sommato, da un punto di vista strettamente sentimentale, è stato forse meglio che un atleta che si avvia verso la conclusione della carriera abbia conseguito il successo nella più importante prova italiana, dato che a Nencini, che incomincia ora, non mancheranno i mezzi e le occasioni per prendersi la rivincita, quei mezzi e quelle occasioni che, viceversa, per l'anziano Magni divengono ogni giorno meno efficienti e sempre più rare. Del resto, il terzo posto nella classifica generale: il primo in quella del G. P. della Montagna, e due vittorie di tappa, sono per il giovane un bilancio più che lusinghiero.

Dobbiamo, infine, sottolineare che questo Giro d'Italia è stato veramente il Giro dei giovani — nonostante la vittoria di un anziano — ma di questo avremo occasione di trattare diffusamente.

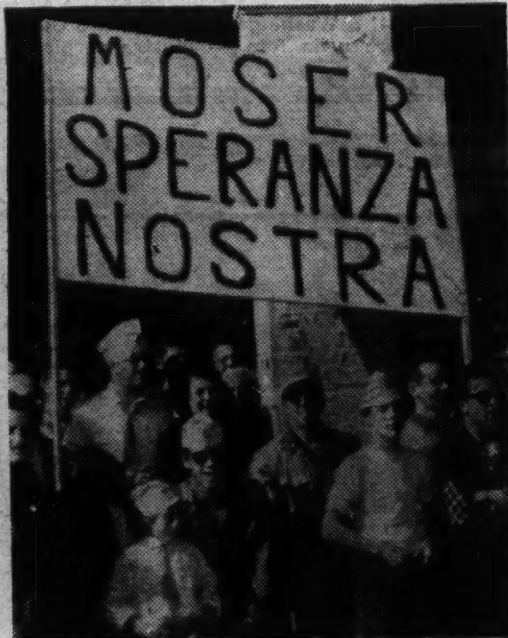
CESARE CARLETTI



Magni ha vinto il Giro d'Italia. Il campione toscano ha trentacinque anni. Sorride a Nencini a cui va la vittoria morale

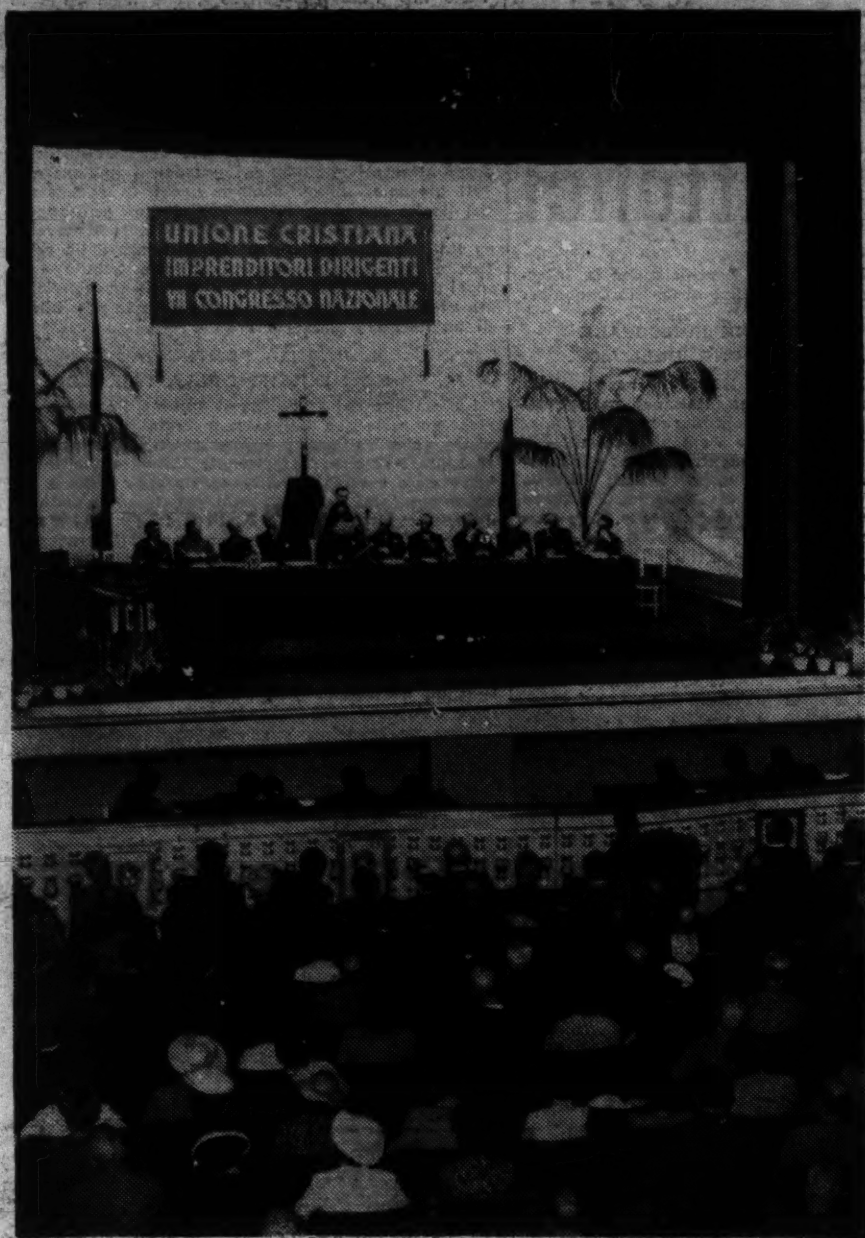


Coppi sulle Dolomiti è mancato all'attesa dei suoi tifosi. Nencini l'ha sempre controllato e a Trento è arrivato con distacco Dotto



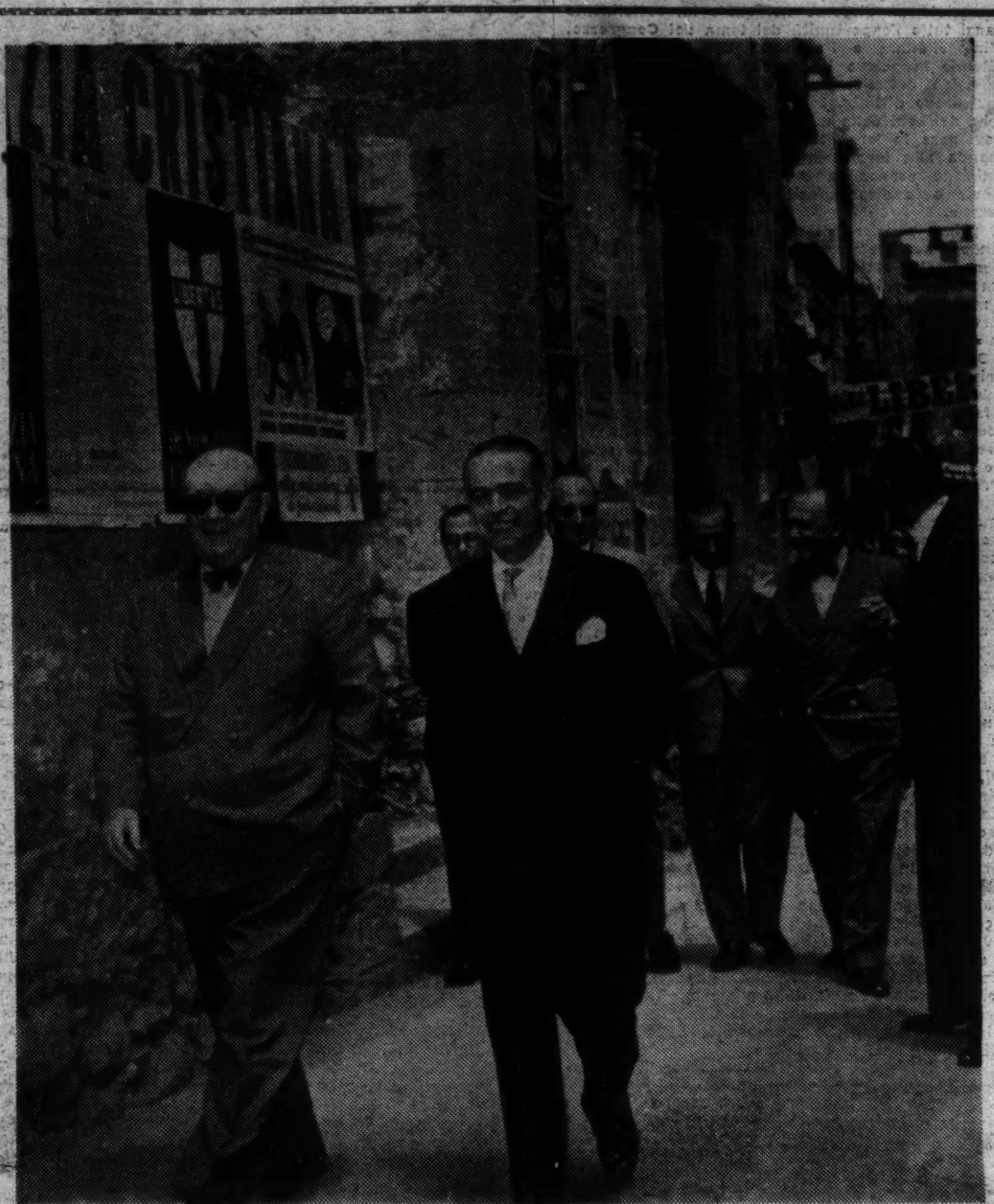
Cartelli di tutti i colori con scritte entusiaste hanno accompagnato i «giri». Il giovane Moser è stato così incoraggiato dai suoi tifosi

L' OSSERVATORE della DOMENICA



IL CONGRESSO DEGLI IMPRENDITORI CATTOLICI

Si è svolto a Napoli, nella sala del palazzo Reale il VII Congresso nazionale della Unione Cristiana Imprenditori Dirigenti. La prolusione sul tema « Spirito di iniziativa e spirito di espansione alla luce della morale cristiana » è stata pronunciata da Sua Em.za il Cardinale Giuseppe Siri, Arcivescovo di Genova. Il prof. Francesco Vito, ordinario di economia politica nell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano ha tenuto la relazione generale sul tema: « Problemi sociali e umani di una struttura in trasformazione ». Molti altri maestri hanno parlato sulla formazione cristiana dell'imprenditore.

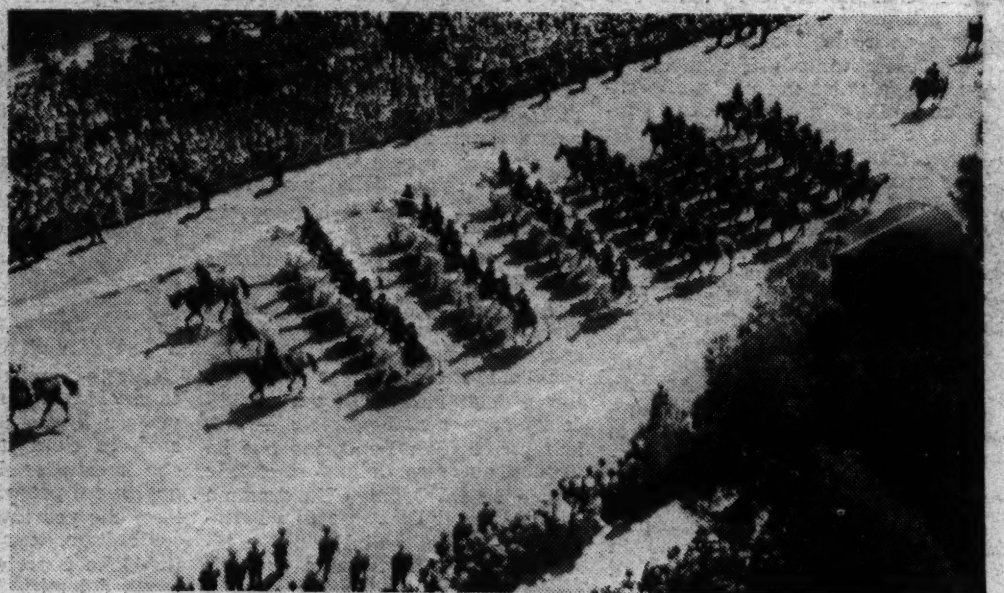


SEI MINISTRI D'EUROPA RIUNITI A MESSINA

Al termine della Conferenza della CECA (Comunità europea carbone e acciaio) è stato eletto a presidente René Mayer. Dopo i lavori — che sono stati annunciati proficui — i sei Ministri delle Nazioni convenute hanno visitato Taormina mentre ferveva attorno a loro, la propaganda elettorale. L'on. Scelba, che era in Sicilia per tenervi alcuni comizi, ha offerto ai diplomatici una colazione nel corso della quale ha brindato per la fortuna della CECA.



Sono stati concessi dalla Banca Internazionale per la Ricostruzione 70 milioni di dollari in prestito, destinati allo sviluppo sociale ed economico del Mezzogiorno. Gli accordi sono stati firmati a Washington dal Ministro Campilli e dal presidente Blak. Il Ministro Vanoni — al centro nella foto — illustra ai giornalisti il significato e la portata del prestito.



Il IX anniversario della Repubblica è stato solennemente celebrato in tutta Italia con particolari cerimonie e imponenti sfilate. L'on. Gronchi ha rivolto un alto messaggio alle Forze Armate e nominato 25 nuovi cavalieri del lavoro tra gli operai che più si sono distinti nei vari settori dell'industria italiana. Non sono mancati riti religiosi.



INCHINI AL SULTANO

Mentre i ribelli algerini hanno ucciso due francesi e quattro arabi, facendo prigionieri altre 26 persone, a Rabat con molta solennità è stata celebrata la festa del « Aid El Kebir ». La folla dei marocchini s'inchina dinanzi al Sultano.

CROLLO A BOLOGNA

Una donna è rimasta uccisa e altre tre persone ferite nel crollo di un muro avvenuto in via Ugo Bassi a Bologna. Il muro era stato eretto nel punto ove sorgeva la casa di Galvani che tempo fa crollò uccidendo un ragazzo.

